~~132~~
Altra ediz.

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 511

IL

CITTADINO DI GAND

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

M[illegible]
PRESSO L'EDIT. [illegible]NI
in Vi[illegible]
1866

LIBRERIA ECONOMICA
e Teatrale
ROMA
20, Via Governo Vecchio, 20a

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 511.

Google

Digitized by Google

L 5

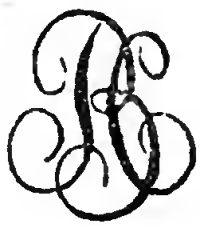
IL

CITTADINO DI GAND

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

IPPOLITO ROMANO



MILANO
PRESSO L' EDITORE C. BARBINI
[redacted]
1866.

VIA CHIARAVALLE

71939

Tip. Guglielmini.

IL

CITTADINO DI GAND

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

Ferdinando Alvares di Toledo, duca d'Alba, governatore delle diciassette Provincie del Belgio, generale della Santa Inquisizione (60 anni circa).

Don Luigi, marchese di Las-Navas, figlio unico del duca (22 anni).

Don Giovanni, conte di Vargas, segretario intimo del duca (50 anni).

Enrico Lamorel, conte di Egmont, principe di Gavre.

Guglielmo di Nassau, principe d'Orange.

Il conte di Lowendeghen.

Il conte di Winchestre.

Il marchese di Bergen.

Il sire di Brederode.

Gidolfo, cittadino di Bruges.

Jetter, servo del Duca.

Geronimo.

Un usciere.

Giudici — Soldati — Guardie — Cittadini.

La Scena è in Brusselles nel 1568.

IL CITTADINO DI GAND

ATTO PRIMO

Gran sala nel palazzo dei Duchi di Brabante, tappezzata di velluto orientale e adorna di specchi faccettati; sugli ornamenti che fregiano la sala veggonsi gli stemmi di Borgogna e d'Austria; in fondo un grand'uscio d'ingresso con arco diagonale; da ciascun lato dell'uscio due grandi cortine che coprono due aperture, le quali con l'uscio di mezzo, occupano tutto lo sfondo della scena. A sinistra avvi un camino a volta diagonale, indi un uscio laterale; a destra una finestra con arco diagonale e vetri colorati, un uscio del medesimo stile: dai due lati della scena, sul dinanzi, una tavola; su quella a destra uno scrittojo e alcune carte.

SCENA PRIMA.

Vargas e don Luigi.

Var. (*entra dall'uscio in fondo, depone la sua spada e il suo stocco sopra una seggiola, poscia avanzandosi sulla scena scorge don Luigi addormentato sopra una sedia a bracciuoli posta vicino al tavolo*) Don Luigi!... ma parmi ch'ei dorma. Fortunato giovinetto, che non sa

ancora che cosa sia la veglia: per un'ora di questo placido sonno, il duca d'Alba, suo padre, darebbe la migliore delle sue vittorie; e che non darei io stesso che non ho più gloria per vagheggiare le mie rimembranze, nè più figlio per ringiovanire le mie speranze! (*si battono tre colpi all'uscio a sinistra*) Io mi dimenticava... questo mi richiama a me stesso.

SCENA II.

Jetter e detto.

Var. (*additando don Luigi addormentato*) Parla sotto voce.

Jet. Il conte d'Egmont è arrivato stanotte a Brusselles.

Var. Io lo sapeva prima di te. Dove l'hai tu incontrato?

Jet Sotto l'atrio della sua casa.

Var. Gli hai tu consegnata la mia lettera?

Jet. Non volle riceverla.

Var. Perchè?

Jet. Si avvide ch'io era un servitore di don Giovanni, e si ricordò che il mio padrone conosce il segreto delle lettere avvelenate che uccidono coloro che le aprono.

Var. Bisognava aprirla tu stesso.

Jet. Voi mi comandaste di consegnarla a lui solo, e poteva temere... (*Vargas lo guarda fisso*) Di più, egli ha soggiunto che non vi ha nulla di comune tra il conte d'Egmont e il conte di Vargas.

Var. Quella lettera? (*Jetter gli consegna una lettera; egli l'apre e va a bruciarla ad un lume collocato sul camino, poi spegne il lume*).

Jet. Non passerà un'ora che potrete parlargli voi stesso; ch'egli si dispone a recarsi alla conferenza del duca d'Alba.

Var. Sì, è vero.

Jet. Rispetto al principe d'Orange, pare ch'ei non verrà.

Var. Che ne sai tu?

Jet. Da due giorni ignorasi che ne sia avvenuto di lui. Alcuni pretendono ch'ei sia andato a raggiungere suo fratello Luigi di Nassau, ed a militare contro il dominio spagnuolo per le provincie delle quali era governatore; altri...

Var. Altri?

Jet. Il signor conte non dimenticherà che son io che parla.

Var. E non la finisci tu?

Jet. Gli altri mormorano che fu la polizia, di cui voi siete capo, che ha fatto sparire il principe d'Orange.

Var. Voci assurde! Jetter... non le ripetere a chicchessia... altrimenti... voi conoscete chi sono.

Jet. Segretario del duca d'Alba.

Var. Ed anche?

Jet. Vice-presidente del tribunale di sedizione.

Var. Chiamato tribunale di sangue. Non lo dimenticate. Il marchese si risveglia... Uscite. (*chiude la porticina a sinistra dietro Jetter che parte*).

Lui. (*risvegliandosi*) Vada al diavolo il campanajo che interrompe i miei sogni! che il rimorso scampanelli di tal guisa nella sua coscienza, ed io metto pegno una delle più belle mie notti, ch'ei non chiuderà occhio.

Var. Buon dì, don Luigi, e grazie dell'augurio!

Lui. Il signor di Vargas!

Var. Che d'ora innanzi si guarderà bene dall'assistere alle vostre preci mattutine.

Lui. E che, almeno, prima di svegliarmi avrà cura di chiedermi se io non faceva qualche bel sogno.

Var. Per ora non posso chiedervelo che dopo.

Lui. Ragione di più perchè io vi risponda.

Var. Ascolto.

Lui. Ma, don Giovanni, i vostri sogni per voi si tingono nel vostro calamajo: ora comprenderete i miei che sono color di rosa?

Var. Sempre, don Luigi: non v'accorgete che mi sta a cuore tutto ciò che vi riguarda? poi io potrei esservi utile se come Daniele decifrassi i vostri sogni.

Lui. In fatto al tempo de' Giudei voi sareste stato creduto un profeta, cent'anni fa sareste stato bruciato come uno stregone, ed ora io vi prendo pel mio confidente.

Var. Or bene?

Lui. Io camminava dietro in sogno ad una donna, ad un angelo, ed ecco che allo svegliarmi m'incontro...

Var. In un demonio, non è vero?

Lui. Ma io mi rammento... non fu soltanto in sogno...

Var. Che! avreste voi veduto l'angelo?... ditemi anche dove.

Lui. Alla predica, sono due giorni; al ballo jeri a sera, nella mente questa mattina; sì, sono proprio i suoi lineamenti, è la vezzosa Isotta...

Var. Isotta?

Lui. Che il mio cuore le volava dietro quando m'incontrai col vostro viso da fattucchiero.

Var. Isotta, avete detto?

Lui. Giovinetta di sedici anni, che non ha ancora articolata la dolce parola d'amore.

Var. Non ha dessa la grazia e la freschezza di una fiamminga?

Lui. E i capegli e gli occhi neri d'una spagnuola.
Var. L'avete voi veduta alla predica?
Lui. Del reverendo Vasquez.
Var. Al ballo?
Lui. Del marchese di Sandovel.
Var. Sola?
Lui Con una vecchia centuagenaria, l'inverno personificato: probabilmente un'avola.
Var. E voi l'amate?
Lui. Ne son pazzo. Ritornato dal ballo, dove non la vidi che un sol momento, ho trascorso il resto della notte pensando a lei e scrivendole.
Var. Così presto!
Lui. Ah! voi non avete più cuore, voi, don Giovanni, o piuttosto voi non ne avete mai avuto.
Var. Signore, io fui due volte sposo e due volte padre.
Lui. Ed ora che non siete più nè padre, nè sposo, ma segretario del governatore, e capo della sua polizia, ajutatemi a scoprire l'oggetto delle mie adorazioni.
Var. Fu per condurre intrighi amorosi, marchese di Las-Navas, che il re Filippo II vi ha spedito nel Belgio? Non fu per essere luogotenente del governatore?
Lui. Il duca d'Alba non ama dividere il potere con alcuno, con me poi meno che con qualunque altro; e siccome io non approvo la guerra di sterminio che muove ai Fiamminghi, così io occupo il mio tempo...
Var. A corteggiare le Fiamminghe. Va bene! Al duca la sorte e la vita de' Belgi; a voi l'onore e la leggiadria delle loro mogli e delle loro figlie.
Lui. Pian piano, signor conte, voi mi calunniate.
Var. Giunto appena da otto giorni nel Belgio

damigella Isotta è la prima che attira i vostri sguardi, e...

Lui. Non più una parola, signor di Vargas; che voi insultiate alle mie intenzioni lo perdono, ma non soffrirò mai che i vostri freddi sarcasmi... oltraggino quella per cui ho tanto rispetto ed amore.

Var. Bravo giovinotto! Dov'è la lettera che pensaste spedire alla dama de' vostri pensieri?

Lui. (*prende una lettera sulla tavola a dritta*) Eccola.

Var. Sottoscritto Fernando... Perchè non con il vostro nome?

Lui. Desidero essere amato per me stesso, e non come figlio del governatore.

Var. Volete scrivere due parole sotto la mia dettatura?

Lui. (*andando al tavolo e scrivendo*) A damigella Isotta...

Var. Presso la signora Baronessa di Berges.

Lui. (*arrestandosi*) La più nobile e la più ricca vedova delle Fiandre!

Var. Donna Isotta n'è la nipote e l'ereditaria.

Lui. Ed essa abita?

Var. Nel suo palazzo... Gross Market... Date qui, io la farò ricapitare.

Lui. Voi siete d'una gentilezza cui nulla vince, tranne la vostra accortezza nel sapere tutto. Mille rigraziamenti, signor Vargas.

Var. V'avverto, signor marchese, che la signora baronessa è più realista del re, e più terrorista del duca.

Lui. E sua nipote?

Var. Isotta rassomiglia a sua zia press'a poco come voi rassomigliate a vostro padre.

Lui. A meraviglia!

Var. State all'erta, don Luigi, se voi divenite fiammingo per cuore...

Lui. Già lo sono nell'animo più che nol pensate.

Var. Ma voi siete ancora legato alla Spagna?

Lui Mia madre è ancora il solo vincolo che mi vi stringe.

Var. Vincolo doloroso, dopo tutto quello che io so! La duchessa d'Alba non ebbe mai per voi nè l'amore, nè le carezze d'una madre.

Lui. Basta, don Giovanni, non richiamatemi a triste memorie. Questa ritenutezza e questa freddezza della duchessa verso di me, suo unico figlio, fu sino a questo giorno il tormento della mia vita; di tal guisa ho abbandonato mia madre con meno dispiacere per venire nelle Fiandre, dove mi chiamavano segrete simpatie.

Var. Voi siete l'amico di don Carlos?

Lui. E partecipo a' suoi sentimenti ed a' suoi progetti. (*suono di cornetta da lontano*) Che cosa è questo suono?

Var. Un nuovo proclama d'una nuova tassa imposta dal signor duca d'Alba, vostro padre, agli abitanti della paziente città di Brusselles.

Lui. E che diranno i cittadini, di cui sono violati i privilegi?

Var. I cittadini son ricchi, vale a dire egoisti e prudenti, ma non gran cosa.

Lui. Ma il popolo?

Var. Il popolo è paziente, monsignore, voi vedete che non apre mai bocca.

Lui. La sua pazienza è lunga; ma essa avrà termine. Conte di Vargas, voi e mio padre siete le due più zelanti persone di Spagna. Che se la vostra fedeltà al re Filippo II non ha altrettanta fiducia nella saggezza del vostro grado, sembrami che con la vostra condotta dispotica e

crudele, voi compromettiate la causa del potere, di quella bella libertà... Badate, s'io fossi belgico come voi, se come voi avessi voce nei consigli di Filippo e del duca d'Alba, e che avessi chiuso in cuore, come un sacro deposito, l'amore della mia patria, non opererei diversamente di quello che voi fate per perdere la sovranità spagnuola nell'animo de' popoli per procacciarne la rivolta e preparare l'indipendenza del Belgio.

Var. Una diversione politica! Guardate, don Luigi, che è una perorazione seriissima al brillante principio della nostra conversazione, e per finire come abbiamo principiato, vi faccio sapere che domani vi sarà festa da ballo in casa della baronessa di Berges.

Lui. Donde il sapete?

Var. Oh! io so tutto...

Lui. Per compiacenza?

Var. Per entrare?...

Lui. E voi mi procurerete un invito a quel ballo?

Var. S'aprono gli appartamenti del governatore, ed eccolo che arriva.

SCENA III.

Il duca e detti.

Duca. (*entra dalla porta a dritta, parlando tra sè*) Sì, l'arresto di quei due uomini e la loro testa se fa mestieri. Loro estinti, la ribellione è spenta, ma tutti e due. Buon giorno, mio figlio, voi avete l'aspetto abbattuto... ho saputo che avete lavorato parte della notte leggendo buoni libri: ma non bisogna trascurare la vostra salute. (*don Luigi vuol parlare, il Duca continua*) Signore, il servizio del re vi può reclamare per

opere più ragguardevoli, chiamarvi ad incombenze più perigliose. Il figlio unico del Duca d'Alba non dimentichi che il suo posto è sempre nel primo rango.

Lui. Non lo dimentico, signore, e mi ricordo pure che il vostro nome è un peso ben grave a portarsi.

Duca. Lasciatemi solo con il signor Vargas, e ritornate fra un quarto d'ora. (*don Luigi esce*) Sono inquieto, don Giovanni (*gettandosi in una sedia a bracciuoli*). Il conte d'Egmont è giunto stanotte a Brusselles; ed ora con la sua fiducia, con la sua solita presunzione, viene a darsi in mia mano, ma il Taciturno... il Taciturno... verrà? avete eseguiti i miei ordini?

Var. Ho spedito jeri a sera al principe d'Orange un altro corriere che aspetto a momenti.

Duca. Il consiglio di sedizione è avvisato?

Var. Sì, eccellenza.

Duca. Lo presiederete voi in vece mia per questa settimana, don Giovanni.

Var. Monsignore...

Duca. È una novella prova di fiducia che vi prego... E la mia guardia?

Var. Sta nel cortile del palazzo una compagnia di guardie vallone.

Duca. Fatele entrare negli appartamenti, o signore. E chi è il comandante?

Var. Il marchese di Montevirgen.

Duca. Un Belgico!

Var. Ma d'una fedeltà..

Duca. Alla prova della pietà. Ne dubito. Lo si accerti che oggi sarà surrogato da mio figlio. (*Vargas solleva la grande cortina a dritta, e fa segno ad un uffiziale che s'avanza. Essi parlano sottovoce*) Se Guglielmo di Nassau illude

la mia vigilanza, che cosa dirà il re? Allora sarò accusato di mantener viva la ribellione per conservare il mio governo. La duchessa d'Alba sempre ammalata e sempre in preda ad una incomprensibile tristezza, si è confinata nel suo palazzo in Siviglia; la casa di Medina-Celi che sale in favore, oso dire al trono!... nè v'ha persona alla corte per assumere le mie difese! E non so qual genio malefico approfitti della mia lontananza per risvegliare la gelosia del mio sovrano.

Var. (*accostandosegli*) Il signor di Montevirgen è avvisato.

Duca. Appena i principi saranno entrati, farete arrestare i loro segretarj, e v'impadronirete delle loro carte.

Var. È dunque vostra intenzione?...

Duca. Di provocare l'ardire de' principi, la loro imprudenza, e perfino la loro opposizione per darli in mano al tribunale di sedizione.

Var. Che io presiedo questa settimana.

Duca. Sì, o signore, i faziosi si moltiplicano intorno a noi, ed il momento è giunto di colpire alto e forte. Abbiamo fatto spianare il palazzo di Cullemburg, dove tenevansi i conciliaboli dell'anarchia..., l'antro è distrutto, ma l'idra vive ancora: se potessimo abbattere tutte e due le teste!

Var. Osereste?..

Duca. Che so dirvi? Io prenderò consiglio dalle circostanze. Frattanto che attendiamo l'arrivo de' principi, diamo passo a qualche faccenda. (*il Duca siede a tavola alla dritta*)

Var. (*seduto all'altra tavola, e togliendovi delle carte*) Un ragguaglio del capitano Nugeun su quanto è accaduto ne' dintorni d'Audenarde: alcuni convellenti hanno spezzato una statua della

Madonna.. I miei soldati ne hanno arrestati sei; cinque bruciati...

Duca. E il sesto?

Var. Un fanciullo di quindici anni.

Duca. Alle galere del re.

Var. (*prendendo un altro foglio*) La duchessa d'Alba, sempre più ammalata, si dispera, e desidererebbe un ultimo abboccamento con suo figlio.

Duca. (*alzandosi e avvicinandosi a Vargas*) Una lettera di famiglia, dimenticata inavvertitamente in questo scrittojo. Porgetemela signore. È inutile tormentare mio figlio, per cui non fate parola con il signor di Las-Navas dello stato di salute di sua madre, nè del desiderio ch'essa ha di vederlo. (*da sè*) Vicino o lontano le è sempre un motivo di lagrime misteriose e di strane vicissitudini.

Var. (*prendendo un'altra carta*) I tredici scabbini della città di Gand protestano contro la nuova tassa che voi avete loro imposta, e si lagnano col re e con Dio del giogo che li opprime.

Duca. Il re non può ascoltarli, quanto a Dio, io voglio procurare loro i mezzi di abboccarsi con lui: ch'essi siano arrestati, giudicati all'istante, e tratti a morte senza rumore.

Var. Ma essi sono capi delle primarie famiglie, amati e popolani.

Duca. L'ho detto.

Var. In pieno giorno allora, e sulla pubblica piazza... affine di mostrare al Belgio come la Spagna risponde a tali rimostranze.

Duca. Sia così... Questa città di Gand, sempre insolente, saprò per Dio ben ridurla al silenzio. A proposito, signore, ecco una notizia. Il conte di Lowendeghen, imprigionato da ventidue anni nelle segrete dell'inquisizione, ha trovato il mezzo

di deludere la vigilanza dei suoi custodi. Egli si è rifuggiato in Francia.

Var. (*che si è alzato improvvisamente*) Lowendeghen è libero! Ne siete sicuro, monsignore?

Duca. E ritornerà nel Belgio, se non vi è già arrivato.

Var. Io lo scoprirò.

Duca. Quest'uomo è pericoloso: voi ve ne ricordate senza dubbio, signore; era desso uno dei capi della gran sommossa di Gand, or fanno ventidue anni; l'altro capo si chiamava Roberto d'Artevelle, degno erede d'una stirpe di sediziosi. Signor Vargas, dovreste averlo conosciuto questo famigerato Roberto d'Artevelle, voi cittadino di Fiandra, prima che Sua Maestà vi avesse nobilitato.

Var. (*con emozione*) Di fatto, me ne ricordo. D'Artevelle e Lowendeghen erano due amici; essi s'erano scambiate le loro spade.

Duca. Nell'ultimo assalto da me dato alla città ribelle, Artevelle vi rimase ucciso.

Var. Sì, ucciso.

Duca. Almeno tutto ce lo fa supporre, benchè il corpo non fu ritrovato fra i morti.

Var. E Lowendeghen, più infelice, fu fatto prigioniero.

Duca. Ah, in quell'epoca io non era fortunato soltanto come generale, io lo era anche come padre.

Var. Come padre?

Duca. Dopo otto anni di matrimonio, la duchessa d'Alba mi dava un figlio, io mi lusingava che l'erede del mio nome mi avrebbe pure rassomigliato.

Var. Questo figlio voi l'avete lungamente aspettato da un connubio che la Provvidenza non aveva fin allora benedetto.

Duca. Come ciechi siamo noi ne' nostri voti e nelle nostre afflizioni! Voi perdeste già un figlio ancora in fascie che piangete ancora, signor Vargas; se la sorte ve lo avesse lasciato, forse che pari a Filippo II, e pari a me, voi sareste venuto al punto di lagnarvi del cielo perchè non fu sordo ai nostri voti! (*stando in ascolto*) Ecco il galoppo d'un cavallo che entra nel cortile; forse che di già il conte d'Egmont?...

Var. (*alla finestra a dritta*) No, è il corriere spedito jeri al principe d'Orange.

Duca. Guglielmo di Nassau si rifiuterebbe di venire alla nostra conferenza?

Var. Sotto qual pretesto?

Duca. Pretesti non ne mancano mai! Ah! s'egli mi sfugge, è una guerra lunga e crudele che principia, una guerra che non sarà forse terminata da' nostri figli.

SCENA IV.

Jetter e detti.

Var. Quali nuove?

Jet. Il principe non si trova. Da due giorni è scomparso da Malines e da' dintorni; i suoi stessi amici non sanno che sia di lui. (*dietro un segno di Vargas Jetter parte*)

Duca. Ei non verrà! (*pausa*) Chi ha rivelato i miei progetti al principe d'Orange? forse mio figlio nella stolta sua generosità?

Var. Oh monsignore!

Duca. Chi mi ha dunque tradito? lo sapete voi, signore? Qual misera condizione è la mia; non avere intorno a sè che adulatori o traditori.

Var. Eccellenza, eccellenza, voi dimenticate...

Duca. Che voi siete più di me stesso devoto alla

causa della Spagna; no, don Giovanni, io non me ne dimentico; ma talvolta io diffido del vostro zelo troppo spinto. Non mi avete voi detto che il principe d'Orange era vostro nemico personale, ch'egli aveva insultato vostra moglie in una festa pubblica?

Var. È vero.

Duca. Orange è scomparso. Capo della polizia segreta, non avreste già reso il principe vittima di qualche tradimento? (*Vargas fa gesto d'indignazione*)

SCENA V.

Don Luigi e detti.

Lui. Monsignore, oggi rimpiazzo il signore di Montevirgen nel comando della guardia di palazzo?

Duca. (*avvicinandosi a don Luigi*) E della città.

Var. E della città?

Duca. Da questo istante Brusselles è in istato d'assedio; le porte a momenti saranno chiuse, e nessuno potrà uscire senza un mandato di licenza firmato di nostra mano, signor di Las-Navas. (*volgendo la parola a Vargas*) Chi può saperlo? Il principe d'Orange è forse in Brusselles aspettando il risultato della conferenza per determinarsi ad un partito. Signor di Vargas, vi do tempo fino a domani per assicurarmene. (*Vargas s'inchina. Il Duca osserva un pendolo collocato sul camino a sinistra*)

Var. (*piano a don Luigi*) Al signor comandante preme sempre l'essere invitato al ballo della baronessa?

Lui. (*piano*) Sempre.

Var. Farò quanto posso.

Lui. Grazie, don Giovanni.

Duca Dieci ore.

Var. Dieci ore! D'Egmont non tarderà ad arrivare.

Duca. Conte di Vargas, che tutto sia pronto a riceverlo: i giudici qui, là la mia guardia vallona. (*Vargas esce, il Duca siede sopra una sedia a bracciuoli presso lo scrittojo a dritta*).

Lui. Che ho mai ascoltato? O mio padre, è dunque un'insidia che voi state per tendere ad Egmont? Rivale di Francesco I e di Bajardo, voi volete dunque smentire alla vostra fede di gentiluomo!

Duca. Voi siete un fanciullo, don Luigi; perdono alla vostra inesperienza, un linguaggio smodato e irragionevole. Voi dimenticate ch'io non son più su d'un campo di battaglia. Qui il guerriero si nasconde dietro all'uomo politico, e il capitano cede il posto al governatore.

Lui. Duca d'Alba, non lasciatevi ingannare da parole! voi siete sopra una terra di franchigia e di lealtà. Rammentatevi uno di que' detti che sono come la moneta corrente dello spirito fiammingo: un uomo ed una parola! Generale inflessibile, governatore severo, giudice spietato, sono qualità o difetti per cui siete biasimato. Ma la perfidia è peggiore di questi: ve ne scongiuro: non legate una macchia al vostro nome.

Duca. Se gli uomini mi condannano, Dio e il mio re mi assolveranno. Voglio che prima che spirino due giorni, la fazione de' malcontenti rientri nel suo silenzio, ed io nel mio riposo.

Lui. Il vostro riposo è il loro silenzio!... Voi non prevedete dunque che domani sulla tomba di Egmont mille voci verranno a gridare?

Duca. È un ribello di meno.

Lui. Ma un martire di più.

Duca. Ben si vede che tu fosti l'amico di don Carlos! Fanciullo, scrivi al re ciò che mi hai detto, e come egli ti risponderà: obbedisci.

Lui. Non obbedirò; ma s'io fossi il duca d'Alba...

Duca. Che faresti tu?

Lui. Non dimenticherei che i re altro non debbono essere che i padri, i tutori de' loro popoli, e che se questo titolo dà dei diritti, esso impone altresì dei doveri.

Duca. Parla sotto voce, imprudente, non odi i membri del consiglio di sedizione che si collocano dietro quelle cortine?

Lui. (*alzando la voce*) Se io fossi il duca d'Alba, dopo che è stato il complice di Filippo II, tergerei l'onta mia, divenendo il vendicatore dei popoli. Brandendo la spada, mi lancerei nella lotta gridando ai Nassau ed agli Egmont di seguirmi. Più grande di costoro e più grande di me stesso, prima che spirasse un mese, due cose avrei operato; l'indipendenza del Belgio, e un duca di Brabante. E se il re di Spagna mormorasse, io gli presenterei l'olivo e la spada, dicendogli: scegliete.

Duca. (*alzandosi*) Sciagurato! Orsù, taci, o me pure tu perdi con te. In altro luogo io ti ascolterò; parti, deh parti, te ne prego!

Lui. Ancora una parola, e poi parto; che decidete voi d'Egmont?

Duca. Non so quello che tu vorrai... corri a lui... procura ch'egli non entri; sbrigati, don Luigi, sii sollecito.

Lui. Ah grazie, padre mio! (*per uscire*)

Duca. Questo fanciullo cagionerà la mia perdita.

SCENA VI.

Vargas, un Usciere e detti.

Usc. (*in fondo*) Eccellenza, v'annunzio monsignore Enrico Lamorel, conte d'Egmont, principe di Gâvre.

Lui. Troppo tardi... eccolo... Duca d'Alba, non dimenticate...

Duca. Non dimentico nulla...

Var. (*uscendo di dietro le cortine*) Tutto è pronto, monsignore; i giudici e la vostra guardia.

Duca. Non parlar sì forte! volete che il conte vi senta?

SCENA VII.

Egmont e detti.

Egm. Signor duca, vi saluto.

Duca. Siate il ben venuto, signor conte. Signor Vargas, badate che alcuno non ci disturbi.

Lui. (*ad Egmont*) Rappresentante del Belgio, state prudente con le vostre parole.

Duca. Lasciateci, signor di Las-Navas. (*don Luigi parte*)

Egm. Vengo a ricevere gli ordini del re, ed a sapere da voi quali servigi egli richiede dalla nostra fedeltà che è sempre la stessa rispetto alla sua persona.

Duca. Un servizio d'estrema importanza, signor conte. (*siede e invita Egmont a fare lo stesso*)

Egm. Parlate, signor governatore.

Duca. Il vostro nome, le vostre ricchezze, la vostra popolarità v'hanno aggregato a tutte le riunioni de' malcontenti da quella di san Troud a quella di Termonde; molte volte voi avete pra-

ticato l'assemblea del palazzo di Cullembourg, io lo so, e so pure che quelle riunioni continuano ancora, nell'ombre, dappertuto a Brusselles: è tempo che i re rompano ogni patto con l'eresia e la sedizione, e per prova della vostra fedeltà, vi prego di rivelarmi i maneggiatori segreti ed i fautori della rivolta.

Egm. Non posso farlo, eccellenza. Che esigete voi dal conte d'Egmont?... Se volete trovare dei traditori, cercateli al disotto di voi, non fra i vostri pari.

Duca. Ciò vuol dire, signore, che col vostro silenzio volete garantire l'impunità ai colpevoli.

Egm. Voi parlate di colpevoli, nobile duca, e voi non pensate chi è il primo, il più grande forse.

Duca. Dacchè voi lo conoscete, nominatelo.

Egm. Innanzi a tutto una parola sulla sua vita: della sua nascita non dirò altro ch'egli è belgico. Venuto da non si sa dove, si è cacciato, non si sa come, fra i cittadini fiamminghi; questi cittadini che l'eroica casa degli Artevelle hanno fatto eguale alla nobiltà. Durante l'ultimo soggiorno di Filippo II nelle nostre provincie, seppe cattivarsi il suo favore, ben presto lo seguì nella Castiglia, e per prezzo de' suoi vili servigi, egli ottenne lettere di nobiltà, non saprei per quali meriti.

Duca. Voi biasimate la grazia reale, signore!

Egm. Dacchè ebbe influenza ne' consigli, principiarono le misure di rigore ed i progressi del disordine. Incaricato, or fanno due anni, di una missione nelle Fiandre, egli non seppe che esacerbare i partiti, di modo che non si può dire se alla Spagna od al Belgio abbia fatto più male.

Duca. Io era allora ministro, signore; son io che voi accusate.

Egm. Eccolo ritornato fra noi strumento di novelle violenze, terrore delle nostre provincie ch'egli opprime, e del nostro governatore che invigila, avvinto com'è alla sua persona, e della gelosa politica d'un signore diffidente.

Duca (*alzandosi*) Sciagurato, non oltraggiate il re.

Egm. Io non accuso che il segretario del suo ministro, l'agente più fido delle crudeltà dell'inquisizione, il signor di Vargas.

Duca. (*torna a sedere*) A meraviglia! il governatore, il suo segretario, il re, il santo uffizio, il signor conte non risparmia alcuno. Mi accorgo che non m'hanno ingannato annunziandomi che egli stava per rinnegare la fede de' suoi padri.

Egm. (*alzandosi*) Io apostata?... calunnie! Non fa bisogno di mutar culto per amare e difendere il suo paese. Non mai, forse, una parte de' Belgi avrebbe abbandonato il seno della Chiesa, se ai pergami non si fossero surrogati i patiboli.

Duca. Le vostre parole spirano eresia, signore. La verità deve essere assoluta, se vuol regnare lungamente... Quando l'errore si mischia alle credenze, v'ha il sangue ed il fuoco per purificarlo, ed allora occorrono il palco ed il rogo.

Egm. La croce non fu mai, in ogni tempo, strumento di supplizio; ma da sedici secoli ch'ella esiste, è, e sarà sempre, malgrado le vostre bestemmie, il segno vittorioso di libertà.

Duca. (*alzandosi*) Libertà, ecco sempre la gran parola: libertà. La face di discordia voi la gettate in seno alle masse per destarvi l'incendio, e non volete che il sangue scorra per estinguerlo!... Ne scorrerà, lo giuro sull'elsa della mia spada! ed il primo forse sarà quello d'un nobile conte.

Egm. Generale, voi vi trasportate. È d'uopo ch'io mi ritiri?

Duca. Conte, ancora una parola. La cittadella d'Anversa si compie per mia cura. Sembra che nelle vostre nobili adunanze si sia accennato d'atterrarla per mano del popolo.

Egm. Voi siete male informato, signor duca: non si è parlato che della statua che deve degnamente coronare l'edifizio.

Duca. La mia! E voi biasimereste?..

Egm. La scelta d'una prigione per piedestallo al duca d'Alba! al contrario, io l'approvo; ma in una vita così attiva, quale avvenimento ci rammenterà quella statua?

Duca. (*sedendo*) Degli insulti!

Egm. A tal proposito, il principe d'Orange ed io abbiamo fatto una scommessa.

Duca. Vincitore di San-Quintino, eroe di Gravelines... voi conoscete la mia storia.

Egm. Orange ha scommesso il suo toson d'oro con il mio miglior cavallo, che la statua del nostro governatore rappresenterebbe il presidente d'un tribunale... di quello, per esempio, ch'ebbe la gloria di condannare a morte l'elettore di Sassonia, ed io...

Duca. Badate, conte, separiamoci ora, e che Dio vi abbia nella sua custodia.

Egm. Bisogna ch'io vi ponga in grado d'essere giudice tra me ed Orange.

Duca. Voi lo volete?

Egm. Rammentandomi che voi siete nel tempo stesso uomo di corte e uomo di spada, ho scommesso che la vostra statua avrebbe due faccie come la vostra persona, e che su lo zoggolo leggerebbesi quanto disse di voi Carlo V: — *Salute al duca d'Alba, generalissimo in tempo di pace, e gran ciambellano in tempo di guerra.* — La causa è spiegata, a voi sta il giudicarla, nobile duca.

Duca. È Guglielmo il taciturno che ha vinto.

Egm. Allora si è pagato in anticipazione, poichè sono due giorni ch'egli è scomparso con il mio cavallo... Monsignore, ora vi saluto. (*s'alza, e facendo per partire*)

Duca. (*alzandosi afferrando il suo bastone di comandante che sta sul tavolo*) Ora è troppo tardi, tu più non uscirai.

Egm. Come?

Duca. È il presidente d'un tribunale che qui tu vedi...

Egm. Tu!... oggi?

Duca. Non hai tu inteso parlare del consiglio dei dodici?

Egm. Tu gli hai data una assai sanguinosa rinomanza.

Duca. Numera adunque quanti siamo. (*percuote la tavola con il suo bastone di comando, si aprono le cortine a sinistra, e lascia scorgere un tribunale dove siedono undici giudici in veste rossa: quella sala è rischiarata da torcie*)

Egm. (*dopo averli numerati con lo sguardo e con il gesto*) Quanti noi siamo?... tredici, e tu sei Giuda.

Duca. Enrico d'Egmont, il re vi ordina di cedergli la vostra spada. (*qui s'aprono le cortine a dritta, e vedesi nella sala a dritta una compagnia di guardie vallone capitanate da don Luigi*) Marchese di Las-Navas, venite a riceverla. (*don Luigi s'avanza*)

Egm. (*consegnandogli la sua spada*) Prendila adunque: essa ha più spesso servito il re, che difeso il mio petto.

Var. (*in piedi fra i giudici*) Enrico Lamorel, conte d'Egmont, principe di Gâvre...

Duca. (*in fondo*) La vostra voce divien fiacca,

signor di Vargas; cedete la parola al signor di Rode. (*Vargas siede, il suo vicino si alza in piedi*)

Un Giu. Enrico Lamorel, conte d'Egmont, principe di Gâvre, fra un'ora voi comparirete al consiglio dei dodici, come accusato di alto tradimento.

Duca. Apparecchiatevi a rispondere. (*il Duca esce dalla porta di fondo*).

Egm. Vado ad apparecchiarmi a morire. (*don Luigi rientra nella sala a sinistra, calando le cortine*) Ora il cielo protegga Orange: i Paesi Bassi non hanno più che un difensore.

SCENA VIII.

Var. (*deposto il suo abito di giudice, esce dalle cortine a sinistra*) Conte, quando avete lasciato Villebrock, non vi fu consegnato un biglietto su cui era scritto: « D'Egmont, non andate a Brusselles? »

Egm. (*indifferente*) È vero.

Var. Conte, quando siete passato innanzi al palazzo di città di Villaverde, non avete voi ricevuto un altro biglietto su cui stava scritto: « Il duca d'Alba vi tradisce? »

Egm. È vero.

Var. Conte, quando foste alle porte di Brusselles, non avete ricevuto un ultimo biglietto su cui era scritto: « Tu morrai a Brusselles! »

Egm. (*con esitanza*) È vero.

Var. E siete venuto, insensato?

Egm. Chi mi spediva questi avvisi? Qual mano li scrisse?

Var. Voi la riconoscerete sotto alla vostra sentenza di morte.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta de' giardini; nel fondo a dritta la casa della Baronessa, sul principio oscura, ma che a poco a poco va ad illuminarsi; mette nel giardino per mezzo di porte vetriate. Il lato destro della scena è chiuso da una terrazza e da una balaustra che guarda sulla piazza del mercato a Brusselles. All'ingresso di quel terrazzo v'ha una porta d'ingresso con una lampada alla Madonna, la cui luce ripercuote il primo piano a sinistra, e sullo steso piano un piccolo padiglione che s'apre sulla scena. Il resto del teatro da questo lato si perde ne' giardini. Da ciascun lato è innanzi un banco circondato da fiori.

SCENA PRIMA.

Il conte di Winchestre, Gidolfo, Cittadini di Bruges, e altri Patriotti belgi, ch'entrano in iscena dalla dritta.

Win. Oseranno condannarlo?

Gid. È il signor Vargas che presiede il consiglio dei dodici, e sinora il tribunale di sangue non ha pronunziato che sentenze di morte.

Win. Ma infine è il conte d'Egmond che viene giudicato.

Gid. Ed è il duca d'Alba il giudice.

Win. Ecco il sire di Brederode: egli ci reca forse recenti notizie dal consiglio di sedizione.

SCENA II.

Brederode e detti.

Bre. (*dalla dritta*) Condannato.
Win. Condannato!
Bre. A morte.
Gid. A morte!
Bre. All'unanimità, meno una palla bianca, che ognuno dei giudici ora vorrà certamente attribuirsi.
Win. Eccettuato il governatore ed il suo segretario.
Gid. Il principe d'Orange ci rimane per servir di capo alla nostra santa impresa.
Win. Ma dov'è? che fa egli? perchè non si è recato alla conferenza del duca?
Gid. Egli vi si recava, allorchè, narrasi, jeri a sera, dopo cena, poco lontano da Malines, in un'osteria, ov'egli si era fermato per passare la notte, un corriere venne a recargli una lettera per parte del governatore. Appena l'ebbe letta, accusò una pesantezza di capo ed è caduto quasi subito in un sonno letargico. Fu trasportato vestito come era sopra un letto. Allo spuntar del giorno egli era sparito.
Bre. In qual modo?
Gid Lo si ignora.
Win. Nessuno l'ha veduto?
Gid. Nessuno. Si suppone o ch'egli si sarà rifuggiato nel Brabante, e Dio lo voglia, poichè allora la nostra causa avrebbe un capo, o che sia stato rapito dalla polizia del governatore, e Dio lo protegga, poichè allora egli subirebbe la sorte d'Egmont.

Bre. Il signor di Bergen ci aspetta, o signori.
Win. No, è lo stesso marchese che viene incontro a noi.

SCENA III.

Il marchese di Bergen ed il conte di Lowendeghen che giungono dal fondo a sinistra, e detti.

Ber. Sì, miei amici, io vi presento una nobile vittima della nostra santa causa, il conte di Lowendeghen.
Win. Ch'egli sia il benvenuto!
Bre. Gloria al prigioniero dell'inquisizione!
Win. Gloria al nobile ribelle di Gand!
Gid. Salute e gloria al compagno, al fratello d'armi di Roberto d'Artevelle!
Low. Grazie, o signori! grazie! questo momento mi compensa d'ogni mia tortura.
Win. Quanto avete sofferto!
Bre. E avete potuto fuggire!
Gid. Qual gioia avrete provato baciando la terra natale dopo ventidue anni di lontananza!
Low. Io ho tutto dimenticato allora, e la mia disfatta, e il mio esilio, e il mio amico estinto; io non ho nemmeno pensato che il luogo che baciava colle mie labbra era ancor bagnato dal sangue de' miei fratelli. Io credetti che fossi per spirare nella gioja di quell'abbraccio; ma io mi sono rialzato pesando che non doveva morire se non dopo aver parlato con don Luigi marchese di Las-Navas.
Ber. Al luogotenente del governatore!
Low. All'amico dello sventurato don Carlos.
Win. Al figlio del duca d'Alba!
Low. Al figlio del Belgio.... Ma permettete, si-

gnori, che io non mi spieghi d'avvantaggio. Sono uscito dalle prigioni di Spagna con una parola che può fare di don Luigi un Belgio, un confederato, un liberatore. Vedere questo giovinetto e poi morire in seno della nostra madre comune, era la mia sola speranza nel tempo della mia prigionia: è ormai la mia sola missione nel Belgio.

Bre. A proposito, al ballo di questa sera in casa della baronessa, la più terribile realista delle diciassette province, senza dubbio vi sarà il figlio del governatore.

Ber. Come vicino, io sono ammesso dalla baronessa.

Low. Vorreste voi avvertire don Luigi che io lo aspetto?

Ber. In qual luogo?

Low. Qui, in questi giardini, che, come vedo, dal vostro mettono a quello della baronessa.

Ber. In qual'ora?

Low. Verso la fine del ballo, a due ore.

Ber. Sarà fatto. Rientriamo, o signori; eccoci tutti raccolti, e dei signori di Fiandra e del Brabante che ora trovansi a Brusselles non ne manca alcuno alla nostra riunione.

Gid. Un solo eccettuato: il conte di Vargas.

Ber. Il re di Spagna ha di recente fregiato di questo titolo l'oscura vigliaccheria d'un intrigante; ma per noi, signori, pura ed antica nobiltà dei Baesi Bassi, il signor di Vargas è sempre un uomo, da nulla, Albernot Vanstad, cittadino di Bruges.

Gid. Pian piano, signor marchese; io sono della città di Bruges, eppure non ho mai conosciuta persona di tal nome. Al pari di voi respingiamo dalla nostra casta il signor di Vargas. (*Vargas comparisce in fondo alla scena.*)

Low. Ah! quel traditore bisognerebbe toglierlo al mondo ed alla vita.

Ber. Zitto, signori: la casa della baronessa è aperta agli amici del signor di Vargas, ed ecco un uomo d' un viso sospetto che è entrato nei giardini.

Low. (*piano*) Sì, rientriamo, mici amici; e che l'ombra ed il silenzio ci proteggano per ora sino al gran giorno della vendetta e della giustizia. (*Partono a sinistra verso la casa del marchese*).

SCENA IV.

Vargas solo.

Non è il nome di Vargas ch'essi pronunciarono? Di tal guisa in mezzo agli oltraggi e le imprecazioni! (*guarda se v'ha persona nel giardino*) Nessuno. (*apre la porta del padiglione*).

SCENA V.

Il principe d'Orange e detto.

Pri. (*uscendo dal padiglione e guardandosi intorno.*) Ove son io?

Var. A Brusselles.

Pri. Da quanto tempo io sto in quella prigione?

Var. Da ventiquattr'ore.

Pri. Come vi sono stato posto? Ah! me ne ricordo. Un dispaccio mi fu recato presso Malines; leggendolo io mi sentii venir meno. Chi mi ha recato quella lettera?

Var. Io.

Pri. M'avranno trasportato qui durante il mio sonno. Chi ebbe l'ardire?....

Var. Io.

Pri. Che? voi osaste portare la mano su me? sapete voi ch'io sono?

Var. Il principe d'Orange.

Pri. E chi siete voi dunque che vi presentate a me col veleno in una mano e nell'altra colla chiave di carceriere?

Var. Io sono... Un uomo che avete offeso mortalmente.

Pri. E che si vendica vilmente.

Var. È quanto vedremo, monsignore.

Pri. Ma in che v'offesi?

Var. Non vi ricordate d'un cittadino fiammingo di cui insultaste la moglie, fanno or circa dieci anni?

Pri. No, non me ne ricordo.

Var. Va bene.... di tal guisa cammina il mondo! Schiacciate i miseri, poi trascorrete oltre senza volgere addietro uno sguardo; solo la sventura si dimentica.

Pri. Al fatto, signore, al fatto. Io vi ho oltraggiato? Ebbene, desiderate vendicarvi, fatelo: e se voi non volete una vile vendetta, datemi delle armi ed io vi farò l'onore di battermi con voi.

Var. Son già vendicato.

Pri. Voi?... in qual modo?

Var. Non eravate voi atteso alla conferenza del duca?

Pri. E voi m'avete rapito certamente perchè io mancassi alla mia parola?

Var. No, ma per sottrarvi alla sorte del vostro amico...

Pri. Enrico d'Egmont?

Var. Che il consiglio de' dodici, presieduto dal conte di Vargas, ha condannato a morte.

Pri. A morte! .. tu mentisci, tu calunnii....
Var. Il conte di Vargas forse?
Pri. Il duca d'Alba almeno.
Var. Io dico quanto avviene; in questo istante vien bandito l'arresto d'Egmont per le contrade di Brusselles, e domani la sua testa rotolerà sulla piazza del Mercato.
Pri. Enrico, mio amico, mio fratello d'armi!
Var. E voi stesso, principe, quantunque assente, voi foste condannato alla stessa sorte.
Pri. Ma una proscrizione universale..
Var. Sì, monsignore. E i vostri beni, i beni di Egmont confiscati al pari di quelli di trenta signori e di duemila cittadini che v' hanno già segnata la strada del patibolo.
Pri. Ma è un'infame ruberia!
Var. Sì, o principe; e le vostre famiglie imprigionate e proscritte: vecchi, donne e fanciulli!
Pri. È una atroce barbarie!
Var. Sì, conte di Nassau; e il vostro unico figlio, il principe di Buren....
Pri. Ah!
Var. Il vostro figlio, prigioniero a quest'ora nella Spagna, condannato a languire per tutta la sua vita nelle carceri dell'Inquisizione!
Pri. Ah sventura! sventura!
Var. Ebbene, Guglielmo, conte di Nassau, principe d'Orange, ex governatore delle provincie d'Olanda, di Zelanda e di Utrecht, capo della nobiltà del Brabante, e rappresentante dell'aristocrazia belgica, lo Spagnuolo vi calpesterà impunemente co' suoi piedi? È mestieri ch' io vi dia al carnefice affine di provare ai vostri fratelli, che voi avete ancora una testa?...
Pri. Ahimè, mio Dio!
Var. Pianti, gridi, lagrime? lasciateli ai fanciulli ed alle donne.

Pri. Che fare?

Var. Voi lo chiedete! forse che io vi ho salvato per il vano piacere di salvarvi, ed avrei adunque io rinunziato per nulla ai diritti della mia vendetta? Ah doveva aspettarmi una tale prudenza egoistica! Io indovino quanti superbi disegni si nascondono nella vostra anima conturbata; questa sarà una causa da definire più tardi tra noi e i vostri figli: ora ciò che importa è di liberare la nostra madre comune: il Belgio, le Fiandre; ora il vostro nome, i vostri talenti, le vostre virtù hanno fatto di voi l'uomo necessario alla nostra franchigia; ed ecco il perchè, malgrado i miei odii politici e privati vi ho salvato e vi perdono. La vostra vita è mia: invece di togliervela, come potrei, io ne fo dono alla nostra patria per la difesa di essa; lo comprendete voi?

Pri. Ma io son solo, senza amici, senza potere, proscritto e privato del generoso Egmont!

Var. Se Egmont non avesse rifiutato la salvezza ch'io gli offriva, e che voi foste al suo posto, egli non esiterebbe un istante a vendicarvi! Chi sa? forse la morte di Egmont è una provvidenza; vivi tutti e due, voi avreste potuto essere rivali, e la nostra causa sarebbesi infiacchita dividendosi in due partiti; lui estinto, la sua ombra e il suo nome cammineranno sempre al nostro fianco! Quale istante per collegarsi contro della Spagna! Voi siete in procinto di avere per stendardo il drappo d'un martire.

Pri. Oh se io lo potessi mostrare per le nostre campagne, e spiegarlo sulle nostre frontiere!

Var. Infine non è questa una guerra come le altre? Forse che si fa forza alle opinioni come alle città? forse che si distruggono le convin-

zioni come gli eserciti? quand'anche foste vinto, distrutto non sareste mai. Ad ogni vostra disfatta sarà un battaglione spagnuolo di meno e una collera fiamminga di più. La nostra patria è una madre feconda nelle lagrime e nel sangue, vi mancheranno piuttosto i patiboli che le vittime.

Pri. Orsù! coltiviamo questa terra con le nostre spade, e se è mestieri che il nostro sangue scorra per essa, sia almeno sul campo di battaglia.

Var. Bene, Guglielmo, tu ti risvegli finalmente. Ed ora io posso salutare in te colui che scelsi per capo all'esercito dell'indipendenza.

Pri. L'indipendenza ha dessa un esercito?

Var. Sì, generale: ed ecco il numero e la posizione de' vostri soldati. Le bande d'ordinanza di Enrico d'Egmont, sparse nelle città di Louvanio, Willevorde e Maestricht, si sono rivoltate alla notizia dell'arresto del loro comandante.

Pri. Bene! e poi?

Var. Alla testa di dodici mila Brabanti, vostro fratello Luigi di Nassau ha battuto d'Aremberg, uno de' luogotenenti del duca, a due leghe di Anversa.

Pri. (*animandosi*) Oh il mio prode fratello! La scelta è nostra.

Var. I nostri pirati zelandesi hanno assalito jeri e distrutta la flotta spagnuola; il porto di Brille fu loro abbandonato.

Pri. È la chiave dell'Olanda, del mare e della Mosa.

Var. Noi abbiamo partigiani in Brusselles; tutti sono pronti a tradire il duca d'Alba, persino lo stesso suo figlio; questa città è una polveriera, che alla prima scintilla tosto scoppierà.

Pri. Oh se il supplizio d'Egmont suscitasse lo scoppio!

Var. Ben vi ci penso

Pri. Delle armi! delle armi!

Var. Là in casa del vostro amico il marchese di Bergen.

Pri. Un cavallo?

Var. Vi aspetta alla sua porta.

Pri. Una licenza per uscire dalla città.

Var. Fra un'ora l'avrete.

Pri. Voi non mi accompagnate?

Var. No, principe, è qui il mio posto.

Pri. Almeno ditemi il vostro nome, affinchè la mia riconoscenza....

Var. Serbatela interamente per la vostra patria, Guglielmo di Nassau; se io soccombo prima dell'esito, il mio nome e il mio segreto morranno con me.

Pri. (*stringendogli la mano*) Dunque addio.

Var. Addio. (*Rimane alquanto tempo e guarda il principe a partire, indi esce*).

SCENA VI.

Don Luigi uscendo dalla sala del palazzo, indi Lowendeghen.

Lui. Amabile fanciulla! Parmi che i nostri cuori già si comprendino. Quanto sono obbligato al signor di Vargas!

Low. (*al momento che don Luigi è uscito dalla sala, compare Lowendeghen condotto da Bergen, il quale dopo avergli indicato don Luigi riparte per la sinistra*) Marchese di Las-Navas.

Lui. Siete voi che mi cercate, signore?

Low. Sono io che vi aspetto, don Luigi.

Lui. Spicciatevi, poichè sono aspettato altrove.

Low. Come?

Lui. Vedete quelle finestre? udite questa musica? è una festa che io abbandono per voi: una festa dove mi richiamano il diletto e l'amore.

Low. Non siete voi belgio per nascita, don Luigi?

Lui. Forse che questo m'impedisce di divertirmi?

Low. Questo vi comanda di riflettere.

Lui. Che volete voi dire, signore?

Low. (*passando dall' altro lato; e indicando la piazza del Mercato*). Alla vostra volta, o signore: vedete voi quel palco che sorge là abbasso nell'ombra? udite voi il sangue dei nostri fratelli che grida vendetta da quella piazza? È una festa anche quella cui si dà principio, è una tragedia alla quale io vi esorto a prender parte in nome di vostra madre, che è la Fiandra.

Lui. E contro mio padre, il duca d'Alba!...

Low. E qual padre! non avreste bastante pudore di confessarlo?...

Lui. Misurate le vostre parole, signore, poichè la notte non mi nasconde la vostra canizie.... Chi siete voi che mi parlate in tal guisa? Io non vi conosco, io non vi ho mai veduto. Che volete da me? d'onde venite?

Low. Dalle prigioni di Spagna.

Lui. Liberato?

Low. Fuggito.

Lui. Fuggito!

Low. Io sono il conte di Lowendeghen; fuggito dalle mani dei carcerieri dell'inquisizione, la mia testa è posta a prezzo; ogni spagnuolo, voi stesso, signore, voi potete prenderla. Il consiglio di sangue, il signor di Vargas, il duca d'Alba, colui che chiamate vostro padre, la comprerebbero a peso d'oro.

Lui. Oh, signore.. Ma per sfidare la morte, come

voi fate, con le grida de' giudici e l'esca del premio, è mestieri di cause ben possenti.

Low. Giudicatene voi stesso. Erano ventidue anni dacchè io languiva nelle prigioni di Spagna con una sola speranza, quella di sottrarmi colla morte ai miei cordogli ed alle mie torture. Molti sciagurati vidi co' miei occhi passarmi innanzi nella stessa carcere, senza che io me ne curassi di loro, se non per invidiare la morte che li liberava prima di me, quando un giorno mi fu dato per compagno di sventura uno spagnuolo, Jacopo Fernandez.

Lui. Jacopo Fernandez! La duchessa d'Alba aveva al suo servizio un medico di tal nome.

Low. Sì, che ella abbandonò ai giudici del Santo Ufficio.

Lui. Come colpevole di eresia.

Low. Ne fu il pretesto: bramate saperne la cagione? Eravi tra il medico e la duchessa un segreto di famiglia, e per timore che fosse rivelato...

Lui. Ma quel segreto, vecchio, quel segreto?...

Low. La duchessa di cui tutti i figli nascevano morti, era minacciata da un prossimo divorzio, quand'essa rimase incinta per la terza volta.

Lui. Mi fu narrato; e poi?

Low. Vi fu pure raccontato che essa aveva accompagnato in Fiandra il duca d'Alba, incaricato di debellare i sollevati di Gand?

Lui. Sì, fu lo stesso giorno del saccheggio di Gand, ch'essa mi diede alla luce.

Low. Non è vero; voi siete nato due giorni prima, ma da madre fiamminga, mia sorella, la moglie del mio miglior amico.

Lui. Chi vi ha raccontato questo?

Low. Jacopo Fernandez.

Lui. Il servo di nostra famiglia, il medico della duchessa d'Alba?

Low. Jacopo Fernandez, che dopo due anni di disperazione e di silenzio mi confessò tutto prima di morire.

Lui. È morto!

Low. Depositario di un tale segreto, risolsi di fuggire. Non era più mestieri di rassegnazione. Ogni notte co' miei ferri, con le mie unghie, co' miei denti, toglieva, dietro il mio giaciglio, un poco di calce dal muro della mia prigione, e potei infine spezzare la pietra del mio sepolcro.

Lui. Fernandez è morto!

Low. Ma ora son qui, per la giustizia di Dio.

Lui. (*da sè*) Le minacce di divorzio che precedettero il mio nascere, la prigionia di Jacopo Fernandez, le lagrime della duchessa d'Alba, i sospetti e i rimbrotti del duca.. Oh, io mi perdo!

Low. A che pensate, giovinetto?

Lui Penso che tutto questo forse non è che un'atroce impostura.

Low La mia libertà a sì caro prezzo comperata, la mia testa che vi abbandono ..

Lui. Il padre del fanciullo, Jacopo Fernandez, l'ha egli palesato? l'avete voi conosciuto?

Low. Se io l'ho conosciuto! m'era in quell'epoca più che fratello, più che amico, un uomo il più affezionato fra mille: ora è in un mondo migliore brandendo le armi per la difesa della libertà fiamminga.

Lui. Il suo nome?

Low. Ma è un nome di proscritto come il mio.

Lui. Il suo nome?

Low. Ma voi non lo porterete che per vendicarlo dell'oltraggio?

Lui. Lo giuro, lo giuro!

Low. Ergi la fronte, giovinetto, poichè mutando nome, tu non ci perderai punto. Se la casa di Toledo è grande fra i popoli al banchetto della posterità, è in ginocchio che gli antenati dei duchi d'Alba servivano i tuoi avi.... Primi scabini di Fiandra al dodicesimo secolo, compagni di san Luigi in Terra Santa, vincitori alla battaglia di Courtray contro Filippo il bello, martiri infine al sacco di Gand sotto Carlo V. Ergi la fronte, giovinetto, poichè ecco che s'avanzano le loro ombre sanguinose ed illustri, affine di benedire il battesimo del loro figlio, dell'ultimo degli Artevelle.

Lui. Artevelle! Sarei io un Artevelle!

Low. Hai tu forza per portare un tal nome, e coraggio per meritarlo?

Lui. Essere fiammingo d'origine come lo sono per nascita, avere sotto lo stesso cielo la mia famiglia e la mia patria! quante volte non l'ho desiderato ne'miei sogni! ed ora tremo innanzi alla realtà!

Low. Ciò che gli Artevelle furono nel passato, io te l'ho dimostrato; ciò che sono e possono essere ancora, spetta a te il mostrarlo all'avvenire che osserva; è un patrimonio di sventura e di gloria che essi ti lasciano mercè mia. Non è vero che ne sarai degno?

Lui. Grazie! domani in casa del marchese di Bergen vi rivedrò e vi risponderò. Basta per ora; tacete, poichè al suono della vostra voce tutto il mio sangue si commove, e non so quale spirito novello m'infondano le vostre parole... Ah! se io... no, bisogna che prima io sappia...

Low. Dove andate?

Lui. Dal governatore.

Low. Non per tradirmi?

Lui. Per aver dei lumi.
Low. E poi, giovinetto?
Lui. Siate tranquillo, vecchio: la vostra devozione non andrà smarrita; io non verrò meno nè ai miei avi, nè ai miei fratelli. (*esce dal lato del palazzo della baronessa*).
Low. Giustizia e patria, mi sono sgravato con voi. Ed ora venga la morte quando essa vorrà, io la benedirò come il riposo al giusto.

SCENA VII.

È notte fitta; i lumi del palazzo della baronessa sono spenti, la lampada solo rischiara la scena.

Lowendeghen, Vargas e Jetter.

Jet. (*entra dalla porta a dritta, e si dirige verso il palazzo della baronessa; incontra un uomo che vi si reca, venendo da sinistra, e riconoscendolo grida*) Il signor di Vargas?
Low. (*su l' innanzi della scena, udendo questo nome*) Di Vargas! (*siede sul banco a sinistra e sta in ascolto*)
Var. (*ravvisando colui che gli parla*) Jetter!
Jet. Io stesso che veniva in cerca di voi.
Var. E perchè?
Jet. I malcontenti si sono radunati questa sera in casa del marchese di Bergen.
Var. Lo so.
Jet. Uno di loro è venuto al vostro gabinetto per denunziare i suoi fratelli.
Low. (*a parte*) Traditore!
Jet Disse che gli parve ravvisare il principe d'Orange uscire dal palazzo del marchese e incamminarsi alla porta di Anversa.
Var. Ebbene?

Jet. Frattanto che vengo ad avvertirvi, furono svegliati quattro archibugieri della guardia del palazzo, per fare inseguire il principe.

Var. Giungeranno troppo tardi. Va a dire che non si disturbino questi prodi. M'incarico io di tener dietro al principe d'Orange.

Low. (*a parte*) Ed io di difenderlo.

Var. Va, presto, corri, Jetter.

Jet. Il signor Vargas non mi segue?

Var. No: io corro per di là (*indica la dritta*), alla porta di Anversa; tu per di qui giungerai più presto al palazzo del governatore. (*conduce Jetter a sinistra*)

Low. (*a parte sull' innanzi*) Orsù, mia vecchia spada, se non l' uccideremo, lo arresteremo almeno.

SCENA VIII.

Vargas e Lowendeghen.

Var. (*facendo per uscire dalla dritta, incontrasi in Lowendeghen*) Chi è qui?

Low. Un uomo il quale vuole che noi misuriamo le nostre spade.

Var. Un duello! Voi volete un duello?

Low Col più colpevole di coloro che tradiscono i proprii fratelli.

Var. Chiunque voi siate, signore, non calunniate chi non conoscete; è forse più facile l' essere virtuoso come voi siete, che colpevole come io lo sono

Low. Orsù dunque! Signor di Vargas, non è la vostra condotta, ma la vostra vita che bisogna difendere.

Var. I miei momenti sono numerati, o signore, lasciatemi passare.

Low. Ti ripeto che finchè son vivo tu non uscirai di qui.

Var Datemi il passo, ancora una volta, o sciagurato voi.

Low. Difenditi, ti dico, difenditi.

Var. (*incollerito*) In guardia adunque, poichè siete stanco di vivere. (*combattono*)

Low. (*fermandosi*) Maledizione!

Var. Siete ferito?

Low. (*cercando di combattere ancora*) No... no.

Var. Sì, vi dico: il vostro sangue cola.

Low. Sì... sempre per la patria, qui come al sacco di Gand.

Var. (*lasciando cadere la sua spada*) Al sacco di Gand? (*correndo a lui*) Chi siete dunque voi? (*essi si guardano alcuni istanti vicino alla lanterna*)

Low. Se il mio amico non fosse morto, or sono ventidue anni!

Var. Non avvi al mondo che Lowendeghen che conosca il mio nome.

Low. Non avvi al mondo che Roberto d'Artevelle che possa conoscermi. (*si gettano fra le braccia l'un dell'altro*)

Var. Mio fratello!

Low. Mio amico!

Var. Fuggito dalle prigioni dell'inquisizione!

Low. Tu sopravvivesti al massacro di Gand?

Var. Ed io che ti ho ferito mortalmente?

Low. Ed io che ti ho sfidato?

Var. Ohimè!

Low. (*respingendolo*) Indietro... mi ricordo...

Var. Grazia, ascoltami.

Low. Non è un traditore ch'io trovo?

Var. (*supplichevole*) No, no: un figlio consacrato alla nostra patria.

Low. Il cortigiano del re, il segretario del governatore.

Var. Sì, il loro cattivo angelo, che consiglia i loro errori, precipita la loro rovina, compiendo con l'inganno quanto hanno principiato con la violenza.

Low. Il conte di Vargas!

Var. Roberto d'Artevelle sempre!

Low. Dio sia ringraziato!... io muojo, e non sarò testimonio a tanta ignominia! (*cade a destra*)

Var. (*a' suoi ginocchi*) Grazia, perdono! oh tu non mi abbandonerai con tal saluto! sono abbastanza condannato! Non ho che un fratello al quale possa confessare la mia vita, che un cuore in cui spandere il mio, ed io ho trapassato quel cuore, e quell'amico spira maledicendomi!... Tu non morrai senza perdonarmi.

Low. Lasciami morire.

Var. Che il mondo calunnii la mia sventura, che bestemmii la mia memoria, poco mi cale; ma tu!... ah! è terribile!

Low. Basta, basta.

Var. Ascolta... Mio Dio, dágli forza di ascoltami! Vinto a Gand e creduto estinto, giurai vendicare la nostra disfatta. Mutai nome, mi sono insinuato ne' consigli reali spagnuoli, ma per perderli; nel campo de' nemici della Fiandra, ma per salvarla.

Low. Taci, taci, tu mi fai piangere la vita.

Var. Se tu sapessi... Ho tutto sagrificato alla Fiandra, alla nostra patria; nome, famiglia, onore, forse la mia anima... e tutto ciò senza speranza di compianto su questa terra, senza ambizione. Tu devi comprendermi, non è vero? Mio Dio, dágli forza di rispondermi!... ma è la tua giustizia che invoco, la tua benedizione che imploro.

Low. Ebbene! sì, in nome di quella patria lagrimosa, a cui tu servi, t'assolvo e ti benedico. Tu meriti ancora la grazia del cielo... la stima di tuo fratello... l'amore di tuo figlio. (*ricade*)

Var. Mio figlio! ma io non ho più figlio!... me lo hanno rapito! forse tu non lo sai?

Low. Egli vive, io l'ho veduto.

Var. Mio figlio, oimè?... mio figlio! dove si trova? chi me lo prese? Parla dunque: sventurato!

Low. (*con voce spenta*) È...

Var. Il suo nome, perchè lo ritrovi, il suo nome, ti dico; solo il suo nome. Rispondimi dunque.

Low. È...

Var. Ah! più uno sguardo, più una voce, più un respiro!

Low. (*sospirando*) Ah!

Var. Morto!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gabinetto del Duca; un uscio in fondo, uno a sinistra, una tavola a sinistra con ricapito, ecc.; tavola a dritta con cartelle e carte.

SCENA PRIMA.

Il Duca, quindi Jetter.

Duca. (*pensieroso, sta seduto alla tavola a dritta*) A tre ore l'esecuzione d'Egmont, e la sentenza che non è ancora firmata! È un onore ch'io cedo al signor di Vargas. (*suona il campanello, Jetter entra dalla porta a sinistra*) Che si chiami il mio segretario. (*Jetter esce dal fondo*). Il mio segretario che un monarca diffidente mi ha posto alle spalle come l'ombra sua stessa. Una volta ch'io sia fatto duca del Brabante, non mi libererò io da questo spionaggio? Ah, se il popolo volesse vendicare su lui la morte d'Egmont! Malgrado mio, tutto mi spiace in quest'uomo; e se la sua devozione alla causa di Spagna, e il suo rispetto alla mia persona, perfino la sua amicizia con mio figlio...

Jet. (*ritornando*) Il signor conte di Vargas non è in palazzo.

Duca. Dov'è mio figlio? che fa il signor di Las-Navas?

Jet. Il signor di Las-Navas è uscito.

Duca. Con don Giovanni forse?... Uscito di già?

Jet. Dopo aver passato una parte della notte al ballo, il rimanente a scrivere.

Duca. Ancora!

Jet. Il signor marchese voleva ad ogni conto parlare a vostra eccellenza.

Duca. Dovevate lasciarlo entrare; io non dormiva. A chi scriveva egli?

Jet. Alla signora duchessa, io credo.

Duca. A sua madre! Il signor di Vargas avrebbe egli?...

Jet. Don Luigi era oltremodo agitato, mi chiamava sovente senza ragione, cominciava dieci lettere che subito lacerava... Sua eccellenza può crederlo: eccone i frammenti che ne fanno testimonianza.

Duca. Andate a vedere s'egli è ritornato (*Jetter esce dal fondo. Il Duca legge*) Delle parole, e senza significato. « Di grazia, ditemi la verità. » Ah, una frase intiera: « Non solo io sarei il figlio del duca d'Alba, ma un fanciullo di cui tutt'altra fuori di voi ne sarebbe la madre. » Qual mistero! Qual sospetto!... Un fanciullo supposto, l'unico erede del mio nome e delle reali ricchezze della duchessa!... Ho fatto anch'io questo cattivo sogno. Perchè Dio mi ha dato un figlio che mi rassomiglia sì poco! Le mie minaccie di divorzio, i rimorsi della duchessa, l'incessante desiderio d'uccidere don Luigi prima di morire... E che ha mai di così misterioso da rivelargli?... Io era assente quando nacque questo fanciullo. Ah, i miei sospetti si aumentano sempre più... Ma chi mai gli ha inspirato a questo giovinetto?... sarebbe mai il signor di Vargas? Con qual fine? A quale scopo?

Jet. (*ritornando*) Il signor marchese di Las-Navas non è ritornato.

Duca. Va bene.

Jet. Un corriere chiede di parlare con monsignore.

Duca. Consegnerà i suoi dispacci al signor di Vargas.

Jet. Egli non vuole affidarli che a sua eccellenza il governatore.

Duca. Fatelo entrare.

Jet. Eccolo. (*Geronimo entra dal fondo*)

SCENA II.

Geronimo e detti.

Duca. (*a Geronimo senza guardarlo*) Donde venite?

Ger. (*avanzandosi*) Dalla Spagna.

Duca. (*alzando gli occhi*) Ah! un incaricato di dispacci ministeriali?

Ger. (*mostrando il piego*) Latore di un messaggio reale.

Duca. (*deponendo le carte che aveva in mano*) Che riceveste?...

Ger. Da sua Maestà medesima.

Duca. Che avete voi fatto per meritarvi un tale onore, una sì grande confidenza?

Ger. Io sono il fabbro-ferrajo Geronimo.

Duca. Che consegnò al re le chiavi di don Carlos?...

Ger. Colpevole di tradimento verso suo padre.

Duca. E che diede ad Elisabetta, da parte di suo marito, il veleno per cui moriva?

Ger. In una lettera preparata, dicesi, dal signor di Vargas allora segretario del re.

Duca. Basta: i vostri dispacci.

Ger. Ho giurato di non consegnarli che al duca d'Alba in persona.

Duca. (*alzandosi*) Spettano a me.

Ger. (*a voce alta*) Governatore dei Paesi Bassi, ecco i miei dispacci. (*gli consegna il piego*)

Duca. (*esaminandolo, da sè*) Lo stemma reale, i caratteri di don Filippo... Ecco que' dispacci ch'io aspettava con tanta impazienza e timore... Che mi arrecano?... È la conferma del mio potere? è il mio richiamo? è la morte?... (*a Geronimo*) Geronimo, quando il re vi consegnò questa lettera, avete osservato il suo volto?

Ger. Egli mi ha parlato con bontà, e col sorriso sulle labbra...

Duca. (*da sè*) Egli ben sorrideva anche alla morte di suo figlio... (*a Jetter*) Jetter, conducete con voi Geronimo.

Ger. Dio vi guardi, monsignore (*partono*).

SCENA III.

Il Duca solo.

Duca. (*sta per aprire il dispaccio, poi si trattiene*) Il re ha fatto giurare al latore di questo dispaccio di non consegnarlo che nelle mie mani: perchè mai? E questo messaggiero è lo stesso Geronimo!... Vi sono delle lettere che uccidono coloro che le aprono, e Filippo ne conosce il segreto. (*lascia cadere il dispaccio sulla tavola a dritta*) Governatore del Belgio, è un simile saluto che il tuo signore ti invia?... Sì, ma il duca d'Alba è prudente, e un altro gli aprirà quel messaggio. (*suona: Jetter entra dal fondo*)

Jet. Il signor di Vargas è ora rientrato, e parla in questo punto con il messaggiero.

Duca. Con Geronimo! Sono vecchie conoscenze! ma io lo aspetto: ch'ei venga. (*Jetter esce dal fondo*) A lui la cura di aprire que' dispacci: uso a tai segreti, egli saprà scampare forse la morte qui nascosta... (*nasconde la lettera sotto altre*

carte) S'egli si lascia prendere al laccio... tanto meglio! Filippo stesso mi avrà liberato da questo sorvegliante.

SCENA IV.

Vargas e il duca.

Duca (*seduto a dritta*) Venite, signore: è molto tempo ch'io lavoro senza di voi.

Var. Non è la mia colpa, monsignore, se la vigilanza del capo della vostra polizia ruba qualche volta un'ora del mattino al segretario.

Duca. No, mio caro don Giovanni, io non voglio farvi un rimprovero, ma esprimervi un dispiacere.

Var. Vostra eccellenza è troppo buona.

Duca. Vi ho fatto avvertire jeri a sera che si credete d'aver veduto il principe d'Orange in Brusselles.

Var. Fu falso allarme.

Duca. Ne dubitava... E la notte, del resto, fu bella.

Var. Bella!... sì, e sanguinosa.

Duca. Un'uccisione?

Var. Press'a poco... Un duello da cui sono uscito vincitore.

Duca. E il vostro avversario?

Var. Un belgio... un vecchio indebolito da ventidue anni di prigionia.

Duca. Lowendeghen?...

Var. Finalmente ho liberato la Spagna d'uno dei suoi più mortali nemici.

Duca. Bene, signor di Vargas. Nel mio primo rapporto al re, io parlerò di voi, vi prometto un nuovo attestato della sua munificenza.

Var. (*coprendosi il viso colle mani*) Ah! sì.., sempre dell'oro per del sangue!

Duca. (*alzandosi*) Voi avete spesse volte parole che tradiscono la vostra origine fiamminga.

Var. Monsignore, voi mi aspettavate, credo, per.. Ho incontrato nell'anticamera un corriere di Spagna, il fabbro-ferrajo Geronimo.

Duca. (*indicando a Vargas di sedere alla tavola a dritta, e sedendo egli stesso dall'altra parte*) Date un'occhiata a quelle carte, e ditemi ciò che contengono.

Var. I signori ed i cittadini di Brusselles chiedono la grazia d'Egmont. La città è piena di lutto e di mormorazioni.

Duca. Una testa insanguinata sulla pubblica piazza, e tutto ritornerà in silenzio... Signor presidente del tribunale dei dodici, la condanna del conte non aspetta che la vostra sottoscrizione.

Var. (*prendendo un altro foglio*) Scrivesi da Mons, che il duca di Medina-Celi è passato per colà, recandosi a Brusselles... È un successore che vi arriva..

Duca. Medina-Celi! il più inetto de' cortigiani...

Var. (*fra sè*) Che vedo! il sigillo dello Stato? il carattere di Filippo? Certamente il dispaccio di Geronimo.

Duca. E poi, don Giovanni?

Var. Monsignore, un messaggio con le armi di Spagna.

Duca. Ebbene?

Var. A vostra eccellenza soltanto spetta l'onore di spezzarne il sigillo.

Duca. Non siete voi il mio segretario?

Var. Certamente è questo un segreto di Stato?

Duca. Aprite quella lettera, signore.

Var. Permettetemi di non obbedire al vostro comando.

Duca. (*minaccioso*) Voi ricusate?... Che sapete voi dunque di quel messaggio?

Var. (*volgendosi verso il fondo*) Eccellenza, noi non siamo più soli.

SCENA V.

Don Luigi e detti.

Lui. (*entrando tutto turbato*) Il duca d'Alba! finalmente posso presentarmi a voi, eccellenza. Bisogna ch'io vi parli... senza testimoni, o in presenza del signor di Vargas, non m'importa. Potete voi, volete voi rispondere?

Duca. Perchè tanto turbamento in voi, mio figlio?

Lui. Vostro figlio?... Oh monsignore, è un nome assai tenero quello che mi date, ed io non ho mai provata tanta dolcezza come quest'oggi in cui vorrei sapere... Vorrei sapere se ho veramente il diritto di sentirmelo dare da voi.

Duca. (*avvicinandosi a don Luigi*) Che volete voi dire, signore?

Lui. Io vi prego innanzi tutto a perdonare l'amarezza delle mie parole. Ma da jeri un orribile dubbio fu gettato nel mio cuore, ed è che io... che voi mi credete vostro figlio, che universalmente mi si chiama don Luigi di Las-Navas, che io sarei senza patria, senza famiglia, senza nome. (*qui Vargas, rimasto alla tavola, sta attento al dialogo tra don Luigi e il Duca*).

Duca. (*conducendo don Luigi sul davanti della scena*) Don Luigi, chi vi avvelena l'animo con sì ingiusti sospetti? Dite perchè io lo smentisca all'istante.

Lui. Ditemi innanzi tutto voi, se non è vero che ne' primi anni del vostro matrimonio i figli della duchessa nascevano morti.

Duca. Marchese di Las-Navas, voi mi fate una assai strana domanda.

Lui. Infine, duca d'Alba, foste voi presente al mio nascere?

Duca. E non sapete ch'io combatteva accanto alla vostra culla? Non vi hanno detto che siete nato nel campo il giorno della mia prima vittoria?

Lui. Sì, la duchessa vi aveva seguíto nel Belgio, or fanno ventidue anni. Ma voi non eravate là quando vostro figlio venne alla luce; e fu soltanto il domani, al vostro ritorno dal sacco di Gand che la duchessa vi presentò questo rampollo che la salvava dal divorzio. (*Vargas, la cui attenzione ed il turbamento andranno sempre più aumentandosi, si è alzato in piedi*)

Duca. (*osservando Vargas*) Signor di Vargas, voi prendete molto interesse a questa storia.

Lui. Ora, il preteso giorno della mia nascita, il giorno del sacco di Gand, un figlio d'un cittadino dei dintorni scomparve dalla sua culla.

Duca. Signor di Vargas, una simile avventura è accaduta nella vostra famiglia... E poi, don Luigi? (*Vargas, cercando di soffocare la propria emozione, rimettesi al suo posto*).

Lui. E questo fanciullo rapito dalla sua culla...

Duca. Ebbene?

Lui. La notte scorsa, uno straniero venne a dirmi: quel fanciullo sei tu.

Duca. E il nome del cittadino, del padre?

Lui. Oh! monsignore, quel nome è un segreto tra me e lo straniero, al quale ho giurato di tacerlo, fino a tanto che non sia giunta l'ora di portarlo degnamente.

Duca. Signor di Vargas, prima che la grazia reale vi avesse nobilitato, vi chiamavate?..

Var. (*con prontezza*) Albernot Vanstad, cittadino di Bruges.

Duca. (*a don Luigi*) E colui che vi ha fatta una tale rivelazione, don Luigi, lo incontraste?...

Var. A mezzanotte, ne' giardini della baronessa di Berges.

Duca. Non arriva egli dalla Spagna?

Lui. Così mi disse.

Duca. Lowendeghen, certamente... che il signor Vargas ha ucciso, sono alcune ore.

Lui. Egli ucciso!... da voi?

Var. (*accorrendo a lui*) In duello! in duello!

Duca. E voi raccoglieste dalle sue labbra morenti la spiegazione di questo enigma.

Var. No, monsignore.

Duca. (*a parte*) Io lo indovinerò.

Lui. Lowendeghen morto!

Duca. Signor di Vargas, lasciatemi.(*Vargas fa alcuni passi verso il fondo*) Questa mattina mio figlio mi servirà da segretario.

Var. (*a parte*) Ed il messaggio di Geronimo?

Duca. (*osservando Vargas*) Marchese di Las-Navas, sedete colà, e prendete que' dispacci. (*don Luigi siede alla tavola a dritta; il Duca in piedi alla stessa dall'altro lato*)

Var. Monsignore (*al Duca*), dicesi qualche volta che vi sia pericolo...

Lui. (*esaminando il suggello*) Un messaggio di Spagna colle armi del re!

Duca. Spezzatene il suggello, don Luigi, ed aprite quella lettera.

Var. (*precipitandosi verso don Luigi*) Non l'aprite... essa è avvelenata... forse...

Lui. (*al duca alzandosi*) Signore, lo credete voi?

Var. Datemela, io lo conoscerò.

Lui A me quest'onore.

Var. (*strappandogliela di mano*) A me questo pericolo.

Lui. Fermati, sciagurato!

Duca. (*a don Luigi trattenendolo*) Lasciatelo fare. (*Vargas prende la lettera, l'apre; poi la getta sulla tavola a sinistra. Il Duca avvicinandosi a Vargas, gli dice a bassa voce*) Voi vi esponeste in sua vece?... l'amate dunque assai?

Var. Come si ama il proprio figlio monsignore.

Duca. (*serio*) Ed osate dirmelo in faccia!

Var. (*accostandosi a don Luigi*) Ebbene, ora io sono suo padre!

Lui. Mio padre?

Duca. Delle prove, signore, delle prove di quanto asserite. Subito.

Var. E Lowendeghen non è più!

Duca. Sì, una delle vostre creature certamente che avete inviato a mio figlio, per fondare su tale rivelazione una favola, un intrigo. Indi, per assicurare il vostro inganno, vi siete disfatto di quest'uomo.

Lui. Sarebbe possibile!

Var. Ah! per convincerlo che io sono suo padre, don Luigi ha bisogno d'altro iestimonio fuori di lui stesso? Chi di noi due ha voluto immolarsi in sua vece? Chi ha tremato pel proprio figlio? Chi si è gettato tra lui e la morte?

Lui. Iniqui ambidue; voi mi fareste benedire il mistero in cui s'avvolge la mia nascita, e maledire il giorno in cui vidi la luce. Voi mi coprite di rossore e mi fate spavento! lasciatemi, per pietà, lasciatemi. (*parte dal fondo. Il Duca e Vargas rimangono un istante annichiliti da quelle parole*)

Duca. Io vi ho sopportato con molta pazienza signore! ora tocca a voi, conte di Vargas: il vo-

stro reale protettore a me voi imponeva qual segretario; ma egli non v' ha guarentito della vita... e qui sono gran giustiziere.

Var. Sciagurato! che ho mai fatto?

Duca. (*all'uscio in fondo*) Guardie, a me.

Var. E ventidue anni di sacrificj perduti in un istante, e perduti per sempre! (*lascia cadere la testa nelle mani*).

Duca. (*ritornando colle guardie*) Qui.

Var. (*gettando gli occhi sulla lettera*) Ah, che vedo! ciò che mi ha perduto, potrebbe salvarmi. Prima di consegnarmi alle guardie, vogliate, monsignore, gettare gli sguardi sul proscritto della lettera del re.

Duca. (*accenna alle guardie di allontanarsi, prende la lettera e legge*) « No, Fernando, io » non voglio che il signor di Vargas si tolga dal » vostro fianco... »

Var. Che è quanto dire che vostra eccellenza voleva allontanarmi dalla sua persona.

Duca. (*leggendo*) « Io l'ho posto accanto a voi » come un altro me stesso; non dimenticate che » egli è mio anima e corpo, e che se dell'anima » sua io rispondo a Dio, del corpo risponderete » voi al re. Mi siete caro, Fernando, come un » figlio, come se foste sangue mio; ma sapete che » quando ne ho di guasto, io non esito a farmelo » cavare. Ciò detto, che il cielo vi ajuti. »

Var. Firmato il re.

Duca. Odiosa politica! non me ne libererò io mai? Questo spionaggio mi seguirà dappertutto, perfino sul mio trono? Vi ha qui forse altro sovrano fuori di me? Guardie. (*entrano le guardie*).

Var. Signore, innanzi sfidare le volontà di Filippo, pensate alla fine di don Carlos.

Duca. Conte di Vargas, questa minaccia somiglia

ad una preghiera. In ginocchio or dunque, o la morte: scegliete: il vostro sangue o l'onta vostra, come vi aggrada.

Var. Vostra eccellenza è troppo generosa... scelgo la morte! (*arrestandosi da sè*) Ma che fo io mai? Ho io il diritto di morire per un miserabile orgoglio? La mia missione non è per anco compiuta. (*s'accosta al Duca, e s'inginocchia*) O patria mia! io ti dono ben più che la vita. (*al Duca*) Che esigete dal vostro segretario?

Duca. (*presentandogli un foglio*) Scrivete. « Non ebbi mai figlio. » (*Vargas si turba e si lascia sfuggire di mano la penna. Il Duca la raccoglie e gliela presenta*)

Var. (*dopo aver scritto*) E poi, eccellenza?

Duca. « E se asserii il contrario fu menzogna ed intrigo. »

SCENA VI.

Un Usciere con una sentenza, don Luigi e detti.

Duca. (*prendendo la sentenza*) Signor di Vargas, voi vi fate cercare. Il condannato ed il carnefice sono pronti: sottoscrivete la sentenza d'Egmont.

Var. Ma...

Duca. Sbrighiamoci, signor presidente.

Lui. Grazia, monsignore, grazia per Egmont!... (*odesi un sordo battere di tamburi da lontano*)

Duca. Signor di Las-Navas, la vostra compagnia vi richiama ai piedi del patibolo.

Lui. (*traendo la spada e gettandola al suolo*) Io non sono più soldato di Spagna. (*il Duca prende una penna sul tavolo a dritta e la presenta a Vargas*)

Var. A lui il delitto, a me l'onta, a Dio la vendetta!

Duca (*rimettendo la sentenza all' Usciere*) Si solleciti! Signor di Vargas, accompagnatemi sul balcone e tenetevi al mio fianco: è dovere del giudice di assistere al supplizio del colpevole.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO .

Camera nel palazzo del Governatore; nell'angolo a sinistra una finestra aperta con cortine al balcone; dallo stesso lato, sull'innanzi, una porticina segreta; in fondo una gran porta a due battenti. Nell'angolo a destra una porta con incassatura; questa porta mette alla stanza da letto del Duca; dallo stesso lato, all'innanzi, una porta celata dalla tappezzeria; una tavola a dritta con poltroncina e scranni. È notte: havvi un lume sulla tavola.

SCENA PRIMA.

Jetter e Geronimo.

Escono dalla stanza da letto del Duca con una valigia che essi portano. Giunti in mezzo alla scena, la depongono come per riposare.

Jet. Sì!

Ger. Coraggio: abbiamo terminato.

Jet. (*sedendo sulla valigia*) Ragione di più per poter prendere respiro.

Ger. Poltrone!

Jet. E poi noi prolunghiamo i nostri saluti, poichè dopo questo fatto, ognuno dalla sua parte: tu in Ispagna, dietro al duca d'Alba, ed io qui nel palazzo del nuovo governatore, il duca di Medina-Celi.

Ger. Ecco, son due giorni appena che noi siamo fratelli di servizio e di tavola.

Jet. E dire che noi stiamo per trincare insieme per l'ultima volta!

Ger. Di chi è la colpa?

Jet. Del duca d'Alba, che ci abbandona, ma suo malgrado.

Ger. E di te, Jetter, che non vuoi seguirlo in Ispagna.

Jet. In Ispagna?

Ger. E perchè no?

Jet. Impossibile. Il tuo duca, che il cielo certamente punisce per la morte del conte d'Egmont, il tuo duca non è più governatore dei Paesi Bassi; ora questo palazzo è del nuovo governatore, e siccome io sono uno dei mobili della casa, così io rimango.

Ger. Ed io parto, perchè Filippo è il rappresentante di Dio, il duca d'Alba è il braccio destro di Filippo, ed io sono il pugnale del duca d'Alba.

Jet. Ma tu sei spagnuolo, ed io son belgio: viva il re, è il tuo grido; il mio, viva la patria, e con questa livrea di servitore, il mio cuore fiammingo batte più libero ogni volta che uno di questi ospiti insolenti, che lo straniero ci manda, s'allestisce a partire!... Ah per san Giorgio, se l'esercito dell'indipendenza...

Ger. Avesse una... come quella del governatore, tu diveresti un eroe, non è vero?

Jet. Tu vedresti.

Ger. Frattanto, belgio per natura, ubbriacone per indole, mobile di questo palazzo per rimanenza, non ti muovi di qui che per condurre i tuoi ospiti, e non apri bocca che per bere alla loro salute.

Jet. Andiamo dunque a bere alla tua... (*riprendono le valigie, e s'incamminano per uscire dalla porticina a sinistra*)

SCENA II.

Il Duca, poi Vargas e detti.

Duca. (*entrando dalla porta di fondo*) Geronimo.
Ger. Comandi, eccellenza.
Duca. Noi dobbiamo partire allo spuntar del giorno; sarà tutto pronto?
Ger. Sì, monsignore.
Duca. (*Jetter e Geronimo escono*) Geronimo e Vargas, il mio satellite e il mio segretario: ecco le due sole persone che m'accompagneranno nella mia fuga, ed anche di questi due uomini un solo vorrei. Pazienza! non è allorquando io ritorno al mio signore che io possa disfarmi del guardiano che mi ha dato. (*Vargas entra dalla porta di fondo*) Richiamarmi in Ispagna! darmi per successore un Medina-Celi! E se io rifiutassi d'obbedire? E se io tenessi ancora il mio governo?... Ma già col mio potere, tutto si è allontanato da me, e i soldati che difendono la mia persona, e gli adulatori che presentavano omaggio al mio potere. Voi solo, conte di Vargas, dimenticando dolorosi rancori, voi solo mi siete rimasto fedele.
Var. Siete un sì gran capitano, un gran politico...
Duca. Che? diverreste voi cortigiano, signor di Vargas?
Var. Per farvi dimenticare quanto avete perduto... il vostro bastone di governatore nelle mani d'un intrigante, la vostra spada di capitano imprigio-

nata nella sua guaina: e più di tutto ciò, il vostro nome che vi sfugge con don Luigi.

Duca. Basta. È l'ultima notte che io passo nel Belgio, ch'io provi almeno un po' di riposo.

Var. Volete voi dunque ch'io vegli solo?

Duca. Conte di Vargas, a domani.

Var. Dormite, monsignore.

Duca. (*esce dalla porta a dritta*)

Var. (*solo, con gli occhi fissi sull'uscio che il Duca ha chiuso*) Dormire tu d'altro sonno che quello della morte? Oh no: ben vi sarà nel Belgio una fossa per ambedue. I semi dell'insurrezione che ho sparsi in questa città non staranno ancor per nascere?... che il sangue d'Egmont non basterà forse per fecondarli? Mi sarei troppo fidato del principe d'Orange? (*s'accosta alla finestra*) Ho bel guardare, ho bel prestare orecchio, non un moto nella capitale, non un fremito che annunzii lo svegliarsi del belgico leone! Ohimè, tutto dorme ad eccezione di me: l'odio di tutti dorme ad eccezione del mio: l'odio si affievolisce nel cuore dei Fiamminghi, e domani il più insolente de'loro padroni, il più accanito de' suoi nemici uscirà da Brusselles in pieno giorno; come un padre dalla propria casa, senza che una maledizione l'accompagni nella sua fuga, senza che una pietra lo saluti nel suo cammino! (*si curva sul davanzale della finestra*)

SCENA III.

Jetter e detto.

Var. (*volgendosi*) Siete voi, Jetter?

Jet. Sì, o signore.

Var. (*accostandosegli*) Perchè venite a quest'ora?
Jet. Per salvare i vostri giorni.
Var. E che! sarebbero essi in pericolo?
Jet. Venite, io vi dirò poi... seguitemi...
Var. Ch'io ti segua? spiegati dapprima.
Jet. Altrove. Orsù, venite.
Var. Qui devi parlare.
Jet. Don Luigi...
Var. È lui che attenta a' miei giorni?
Jet. Oh!
Var. Io gli ho fatto assai male.
Jet Don Luigi mi ha scritto che questa sera una rivolta si fermerebbe alle porte di Brusselles contro il duca d'Alba e contro voi.
Var. Finalmente!
Jet. E che con il favore delle tenebre verrebbero ad assediare questo palazzo che le guardie vallone più non custodiscono, per istrapparvi, innanzi che partono, il governatore e il suo segretario.
Var. (*camminando a gran passi*) Dio m'avrebbe mai esaudito? V'hanno dunque ancora de' cittadini risoluti, devoti, eroi popolari, il cui sangue arde nelle vene, che non dimenticano gli odii e il cui braccio ferisce?
Jet. Don Luigi fu visto fra i faziosi del principe d'Orange.
Var. Non chiamarlo più don Luigi, chiamalo Filippo: è questo il nome de' suoi avi, e il suo coraggio... mio figlio!
Jet. V'ingannate signore, non è con delitti che egli vuol servire la causa nazionale. « Avverti mio padre (mi scrisse egli), io salverò colui che fu il mio salvatore. »
Var. Il duca d'Alba, suo padre! ed egli vuol salvarlo! Oh, giovinetto, lo vedremo!

Jet. Io vi aspetto.

Var. Jetter, che Dio ti ricompensi poichè io ti devo ben più che la vita.

Jet. Venite dunque.

Var. Parti tu solo.

Jet. E voi?

Var. Io!... io rimango.

Jet. Ma riflettete... essi ponno capitare da un istante all'altro. (*accostandosi alla finestra*) Vedete voi quella luce rossastra all'orizzonte? sono essi che incendiano la porta d'Anversa. Il principe d'Orange è, dicesi, nella città, ed è pronto a soccorrerli.

Var. Io rimango, ti dico.

Jet. Ma è una morte orribile che vi preparano!

Var. Lo so.

Jet. Una morte piena d'ignominie e di torture.

Var. Ma saremo in due, non è vero?

Jet. Il duca d'Alba e voi.

Var. Anco una volta, io rimango.

Jet. Ma questa è una pazzia!

Var. E non mi comprendi tu? Egli è là, colui che io seguirò dappertutto; alla gogna, sul patibolo, all'inferno... il duca d'Alba è là.

Jet. E non volete fuggire senza di lui?

Var. Voglio che noi moriamo insieme. Ora parti. (*Jetter parte*)

SCENA IV.

Geronimo, il principe d'Orange vestito da contadino belga, che resta indietro alquanto, e detto.

Ger. Signor di Vargas...

Var. Geronimo, sei tu che mi chiami?

Ger. Sì, o signore, ecco un uomo che fu arrestato al palco d'Egmont, mentre eccitava il popolo alla rivolta.

Var. Ah!

Ger. Devo consegnarlo alle guardie del nuovo governatore?

Var. No, essi lo lascrebbero fuggire: lo custodirò io. Va a prendere un po' di riposo, mio buon Geronimo.

Ger. Il duca d'Alba m'ha comandato di tenermi desto per essere pronto a' suoi comandi: io passo la notte a trincare con Jetter.

Var. Prendi allora, ecco alcuni carlini per fare i tuoi saluti al vino del Reno

Ger. Grazie, signor conte. (*esce dal fondo*)

Var. Ciò va bene: egli è già per metà ubbriaco. Vediamo il nostro prigioniero.

SCENA V.

Il principe d' Orange e Vargas.

Var. (*si siede a dritta*) Avanzati. Chi sei?

Pri. (*si avanza*) Un povero belga che ebbe la sventura...

Var. Di piangere sventuratamente il conte d'Egmont?

Pri. Ahimè, è vero.

Var. E l'imprudenza di prendere gli Spagnuoli a confidenti delle sue lagrime?...

Pri. Gli sgherrani del signor di Vargas sono sì perfidi...

Var. (*alzandosi*) Per Dio! parmi di riconoscere questa voce. (*va a chiudere la porta in fondo, poi esamina il prigioniero al lume di una can-*

dela che sta sulla tavola) Ah l'esercito è poco lontano, poichè il suo generale è in Brusselles.

Pri. (*con indifferenza*) Che dite voi?

Var. Non nascondetevi più oltre, principe d'Orange; i miei avvisi vi sono arrivati e ne avete approfittato.

Pri. Sono un semplice contadino di Fiandra, signore; lasciatemi quel che sono, e non ponete una testa da principe sulle mie spalle, per non aver poi il trastullo di farvela cadere.

Var. Un po' di fiducia, conte di Nassau, è un amico che vi parla, un amico che vi ascolta. Sono io che vi ho sottratto alla fine d'Egmont, sono io che vi ho fatto avvertire di quanto maturavasi in Brusselles, e che non aspettavasi che la vostra presenza.

Pri. Il signor presidente del tribunale dei dodici è un abile inquisitore.

Var. (*fra sè*) Dubita di me! Lui!... e in questo stesso istante!... Principe d'Orange, ben m'avete prestato fede jeri notte nel giardino della baronessa di Berges!

Pri. Come posso dimenticare che il signor di Vargas è capo d'un tribunale che tutto vede e tutto conosce?

Var. Guglielmo il taciturno!... ah! questa prudenza è spinta all'estremo; che voi mi dispregiate innanzi i testimonj, lo saprò sopportarlo; io sono di quelli che cercano i successi, ma che non ne profittano: a me la pena, a voi la ricompensa; a voi la gloria, a me l'infamia. Ma noi siamo soli! Una parola di riconoscenza dalla vostra bocca, conte di Nassau, sarebbe giustizia. Ma nulla, nulla... oh non m'aspettava quest'ultima maledizione!

Pri. Conte, v'ha speranza di buon successo per noi se il signor Vargas pensa ad abbracciare la nostra causa?

Var. Unire l'insulto al disprezzo è troppo! Mentre quando io abbracciava la causa della patria, voi ed Egmont facevate pompa de' vostri mantelli dorati. Son più di ventidue anni che io vivo, m'affatico e muojo per questa nobile causa; sì, o principe, essa è vicina a trionfare per opera mia, e senza di voi. Poichè voi non volete darvi a conoscere, la Fiandra trionferà senza di voi perchè ella ha un capo degno di lei: don Luigi.

Pri. Il figlio del duca d'Alba!

Var. Il figlio d'un uomo che ben presto conoscerete... Un rumore!... Il duca certamente... Ebbene, a don Luigi s'aspetta il condurre a trionfo l'opera mia, a voi l'ascoltare la giustificazione della mia vita. Dio sia lodato che mi dà un tal testimonio! (*origliando all'uscio del Duca*) Ecco ch'ei viene!

Pri. Il duca d'Alba!

Var. (*aprendo la porta segreta nascosta nella tappezzeria*) Entrate qui. Voi potrete vedere quanto il Duca ed il suo segretario stanno per confessare innanzi a voi e innanzi a Dio. (*chiude la porta dopo che sarà entrato il principe*)

SCENA VI.

Il Duca e Vargas.

Duca. (*in abito negletto, entra senza vedere Vargas, s'avanza e s'appoggia ad una sedia a bracciuolo*) Non potrò dunque gustare un'ora di sonno? E dicesi ch'Egmont, pochi momenti

prima del suo supplizio, dormiva così bene che bisognò svegliarlo.

Var. (*che si è avanzato*) È vero.

Duca. Io non son solo... Signor di Vargas!

Var. Che al pari di voi, signore, cerca il sonno intrattenendosi con sè stesso.

Duca. Che! siete ancora al punto di litigare con la vostra coscienza?... Io vi credeva attore più agguerrito.

Var. E che come voi, signor duca, questa è l'ultima notte che io passo...

Duca. Nel Belgio.

Var. È l'ultima parte che sostengo.

Duca. Grazie al vostro reale protettore che ci richiama.

Var. Grazie a voi che ci fate scacciare

Duca. Io!

Var. (*appoggiandosi al dorso della poltrona*) Perchè, sia detto fra noi, voi sareste ancora vicerè delle Fiandre senza gli errori che avete commesso come governatore e come capitano.

Duca. Signor di Vargas, voi dimenticate con chi parlate.

Var. A un uomo che punisce con la morte la verità nella bocca di coloro che, come Egmont, hanno il coraggio di fargliela sentire.

Duca. In tal caso statevene in guardia.

Var. Non importa. Io provo bisogno di dirvela, una volta almeno, questa notte per esempio. Dapprima, vi dirò che fu un grande errore lo spedir voi nel Belgio. Ciò ricade interamente sopra Filippo II e su me che l'ho consigliato. Successore di Margherita di Parma, voi avete esacerbato i partiti ch'essa aveva lasciato nascere. Voi avete espilato l'oro de' cittadini, vio-

lati i privilegj de' nobili, ferito la coscienza dei cattolici, irritate le passioni dei dissidenti e stabilito il tribunale dei dodici e l'inquisizione su questa terra di fede pura e d'antica libertà, che coltivava col sangue de' martiri la voce dell'indipendenza. I Fiamminghi sono pazienti, o signore, ma, inviando nelle loro città e nelle loro campagne i vostri soldati a rapire le loro donne, e i vostri patiboli per mietere le loro teste, voi metteste loro la rabbia in cuore e il ferro in mano; avete distrutte le cittadelle, incendiate le città, saccheggiate le provincie, ciò che rese la guerra legittima e nazionale; voi avete perseguitato accanitamente i faziosi, li avete trattati come bestie selvaggie, ciò che li ridusse alla disperazione ed alla necessità di vincere o di morire. Ecco quello che avete fatto, o signore. (*siede in faccia al Duca*)

Duca. Presidente del consiglio dei dodici, confidente di Filippo II, chi vi diede il diritto di censurare la mia condotta?

Var. Governatore, io vi ho numerati i vostri errori; uomo, degg'io rammentarvi i vostri delitti?

Duca. Parlate per conto vostro, o signore, per me ho il battesimo di gloria.

Var. L'omicidio l'ha cancellata. (*si alza*) Sì, il vostro nome suona tra i più grandi nomi del secolo. Fratello d'armi di Carlo V, vincitore di Francesco I e di Bajardo, rivale del duca di Guisa e del principe d'Orange, la vostra gloria è più vasta degli Stati di Filippo, ove il sole mai non tramonta. La vostra crudeltà è inseparabile dalla vostra gloria; e siccome la ruggine corrode il ferro, così il sangue cancellerà il vostro nome.

Duca. (*alzandosi*) Don Giovanni di Vargas, prima di lasciare le Fiandre, mi resta ancora una giustizia da fare, e la farò per Dio!

Var. (*corre alla porta a dritta, verso la quale dirigesi il Duca*) Frattanto voi mi ascolterete sino alla fine.

Duca. Quale audacia! (*Vargas rompe la punta del suo pugnale nella serratura, poi ne getta il manico. Il Duca attonito va a sedersi nell'angolo d'una poltrona a sinistra*)

Var. (*ritornando*) Sapete voi, signor Duca, che se io avessi a morire questa notte, voi non tardereste a seguirmi? (*il Duca non risponde*) Voi avete l'aspetto più vecchio e più abbattuto del mio. (*il Duca si raffrena a stento, Vargas si avvicina al tavolo sul quale s'appoggia*) In fatto, voi siete più vecchio di me, avevate cinque anni più di me al sacco di Gand.

Duca. Di Gand!

Var. Dove per la prima volta ci siamo incontrati faccia a faccia.

Duca. Voi ci eravate?

Var. Noi vi ci siamo battuti: voi per il re, io pel mio paese.

Duca. Pel vostro paese?

Var. Poichè io sono cittadino di Gand, io.

Duca. Di Bruges, volete dire.

Var. Di Gand, se vi aggrada, monsignore.

Duca. Albernot Vanstadt?

Var. Roberto d'Artevelle.

Duca. (*andandogli incontro*) Il capo dell'insurrezione fiamminga, che fu creduto estinto...

Var. E che sopravisse alla sua sconfitta per vendicarla.

Duca (*facendo un passo ad ogni risposta*) Che

ha cangiato nome, e si è insinuato ne' consigli del re!

Var. Per spingerli al male, e dal male alla rovina.

Duca. Che ha salvato il principe d'Orange!

Var. Per dare un capo visibile all'insurrezione di cui era l'anima, e che consegnò ai nostri nemici i nostri piani di guerra per fare d'un generale invincibile un soldato fuggiasco e senz'armi.

Duca. (*ricadendo sulla poltrona*) Oh tradimento!

Var. Ed or mi comprendi tu? ora è la tua volta d'essere umile e tremante innanzi a me: depongo il mio fardello, getto la maschera, e dopo ventidue anni di silenzio, di umiliazioni e di sacrificj... finalmente ho parlato... ho parlato.

Duca. (*alzandosi*) Proscritto, ora tu stai per pagare con la tua vita il tuo malcauto orgoglio. A me qualcuno! Olà, guardie! Mentito conte di Vargas, il favore reale ora più non ti copre con il suo scudo. Tu hai dimenticato, Roberto d'Artevelle, che la tua testa vale tant'oro che pesa. Olà, alcuno! Geronimo!... dormono tutti in questo palazzo? (*all'uscio in fondo*) Chiusa anche questa! è dunque una prigione?

Var. Meglio ancora, una tomba. (*conducendolo alla finestra*) Ascolta e guarda.

Duca. (*alla finestra*) Gente armata passano fra l'ombre e attorniano questo palazzo!

Var. Sono i fratelli di Roberto d'Artevelle, i tuoi buoni cittadini del Belgio, Fiamminghi di puro sangue, che vengono a dare il loro addio al duca d'Alba e al suo segretario.

Duca. Abbattono le porte.

Var. Sono le loro accette che fan prova contro i muri di questo palazzo, prima di urtare su i nostri petti.

Duca. Mi direte voi che cosa significa tutto questo?

Var. Come! non lo indovinate? Orsù, ministro di Filippo II, quando vi risveglierete voi dunque? Governatore del Belga, comprendete voi finalmente chi sia il popolo che voi volete opprimere? Che!... avete vissuto, vegliato, dormito nel pensiero che il leone belgio non avesse più denti nè unghie, e che diciassette province si lascerebbero scannare come pecore? Ebbene, dietro a noi ora il leone scuote la sua criniera. Giudici d'Egmont, ecco che il popolo viene a giudicarci alla sua volta. (*gridi e chiarori di faci*)

Duca. È dunque una cospirazione di cui il signor di Vargas n'è il capo?

Var. Uno più degno, signore; mio figlio, o vostro figlio, come vi piace.

Duca. Don Luigi!

SCENA VII.

Don Luigi e detti.

Lui. (*sulla porta a sinistra*) Siete ancora qui, sciagurati!...

Duca. Ah!

Lui. (*entrando*) Fuggite, o siete perduti...

Var. Duca d'Alba, intendi tu? È la morte che sale. (*alcuni colpi odonsi all'uscio della camera del Duca*) Essa picchia quest'uscio.

Lui. (*accorrendo all'uscio*) Io corro a trattenerli, se mi fia possibile. Voi salvatevi per di là (*indicando loro la porta a sinistra*)

Duca. Io fuggire! voglio piuttosto vedere se questa turba insolente non retrocederà innanzi al duca d'Alba.

Lui. È l'armata del Principe d'Orange, monsignore; tutto il palazzo è circondato; meno questa uscita, in fondo alla quale sta un corpo di guardie vallone.

Duca. Ah!

Lui. Che difenderà la vostra ritirata.

Duca. (*correndo alla porticina*) Per insanguinarla almeno.

Var. (*gettandosi fra lui e la porta*) Tu non uscirai.

Duca. Miserabile!

Lui. Troppo tardi! (*la porta a dritta cade di fuori; la folla s'arresta trattenuta sulla soglia da don Luigi; Vargas è a sinistra, innanzi alla porticina. Il Duca è vicino alla finestra*)

SCENA VIII.

Gidolfo, folla di popolo e detti, indi Geronimo.

Gid. (*alla testa della folla è sulla soglia della porta*) Morte al Duca! morte a Vargas!

Lui. Non entrerete qui che calpestando il mio corpo.

Gid. Largo, o signore, o sciagura per voi.

Var. (*spaventato*) Mio figlio... uccidono mio figlio... oh!

Lui. (*respingendo la turba con la spada*) Indietro! indietro!

Gid. È un traditore! orsù innanzi! (*intanto che succede questo moto, compare Geronimo con armi*)

Duca. (*accorrendo a Geronimo*) Armi!
Ger. (*traendolo seco*) Venite. (*fugge col Duca.*)
Gid. (*alla folla*) Morte al figlio del duca d' Alba. (*la folla accorendo su don Luigi*) A morte!
Var. (*gettandosi innanzi le spade*) È mio figlio, uccidete me, ma risparmiate il figlio mio.
Gid. (*riconoscendo Vargas, ch'egli ha ferito*) Vargas... solo!

SCENA ULTIMA.

Vargas, don Luigi, Gidolfo, popolo e soldati con torce; indi il principe d'Orange.

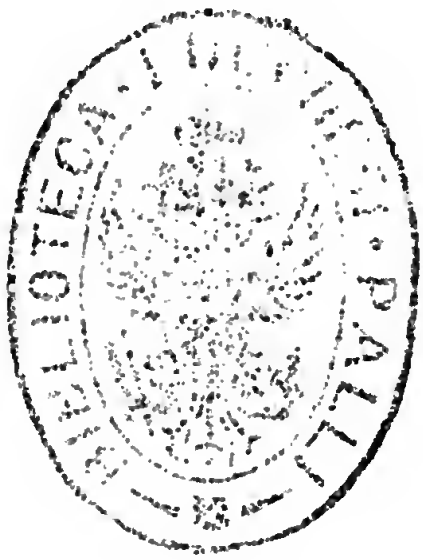
Var. (*ferito rincula sostenuto da don Luigi, e viene a cadere sull'innanzi della scena*)
Lui. Mio padre!... oimè!
Var. Ferito!
Gid. Si è fatta giustizia di Vargas, Vargas, traditore.
Var. (*sollevandosi e consegnando a don Luigi una chiave*) Io traditore! don Luigi... là... là.. (*gli indica una porticina a dritta che don Luigi corre ad aprire*)
Tutti. (*alla vista del principe d'Orange esclamano*) Il principe d'Orange!
Pri. (*accorrendo a Vargas*) Ferito mortalmente!
Var. Guglielmo di Nassau è egli convinto?...
Pri. (*agli astanti*) Compagni, il Belgio perde un grande cittadino. (*togliendosi il cappello*) Salute all'eroe di Gand! a Roberto d'Artevelle!
Tutti. (*inginocchiandosi*) Roberto d'Artevelle!

Lui. Mio padre!

Var. (*abbracciando don Luigi*) Finalmente! grazie, o mio Dio! coraggio, miei figli. (*segnando il principe d'Orange*) Ponderate... perseverate: d'oggi in avanti, felicità... gloria... sotto le insegne.... dei principi d'Orange. (*muore. Quadro generale*)

71939

FINE DEL DRAMMA.



Digitized by Google

Digitized by Google

DALLO STESSO EDITORE

SI È PUBBLICATO

LA GALLERIA TEATRALE

a Cent. 60 al vol.

---

1. **I Miserabili,** dramma di V. Hugo. Ridotto da Riccardo Castelvecchio.
2. **Cuor di Giornalista. — Le apparenze ingannano,** dell'Avv. M. Valvasone.
3. **Il Maledetto,** dal romanzo dell'Abate ***, di Riccardo Castelvecchio.
4. **Un Matrimonio per testamento. — Un Marito senza occupazioni. — Mefistofele. — L'innamorato della Luna.**
5. **L'ultimo giorno di Maria Stuarda. — Una Vittoria dell'amor filiale** (ad uso delle case di Educazione), di P. Thouar.
6. **Diana la Peccatrice. — Ciò che succede alle ragazze,** di L. Vicenzi.
7. **L'unico Figlio,** di Alessandro Salvini. — **Volubilità e capriccio,** di Carlo Ferrari.
8. **Un Gentiluomo Savojardo. — La vendetta del tempo,** di L. Vicenzi.
9. **Il Navicellajo del Pignone,** di E. Montazio. — **Gli uccelli in gabbia,** di Emilio di Najac.
10. **Un' Eredità di sangue. — L' ultimo idolo.**

Si spedisce franco dietro l'importo in Vaglia postale intestato all'Editore Barbini Carlo.